Anno XXVI. 23 Luglio 1899. Num. 30.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 30:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1139

di M. C.

(BIANCO Pezzi 8) (NERO Pezzi 4)

A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1135:

(H. BIRKETT)

1. C c5–e4 / R d4×e4 — 2. D b4×c4+ / R e4–f3 — D c4–e2 matta.
— 2. … / A a7–d4 — D c4–c6 matta.

1. … / R d4–d5 — 2. C e4–f6+ / R d5–d4 — A h4–f2 matta.
— 2. … / R d5–c6 — A h3–d7 matta.

1. … / A a7–c5 o c7–c5 o qual. — 2. C e4–c3 — A h4–f2 o f6 matta.

Solutori: Sigg. V. De Barbieri, Nicolaieff; A. Tassoni e C. Marescalchi, Baricella (Bologna); Circolo Garibaldi, Porto Empedocle; N. N., Caffè Federale, Lugano; N. Piccoli, Trieste; B. Frau, Lione; L. Marchesetti, Udine.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.

VENTO I

C

Spiegazione del Rebus del N. 29 (16 luglio 1899): CHI È SAVIO HA PER BASE IL VERO NELLE SUE IDEE.

Zeppe litterali.

3 Su d'essa prega. – 4 Ed è in me la vita.
4 Porto pace. – 5 Fa ciò se sei dolente.
3 Vo ratta. – 4 Lode, se l'hai ben compita.
5 Attributo di Dio. – 6 Città splendente.
3 Mutato in pino. – 4 Luoghi su in salita.
4 Donna. – 4 Amai un nemico ardentemente.
4 Immenso. – 5 Reggo gente inferocita.
4 Strumento. – 5 M'odiò Giuno atrocemente.
4 Cercato invan. – 5 Son triste al poverello.
4 Ami tali persone. – 5 E ti corrode.
4 Buio. – 5 Turpe di colpe il nome mio.
4 In me si canta. – 5 Nero è il mio mantello.
5 Veste. – 6 Son nome di famiglia prode.
13 Poeta, eroe, cingemi ingiusto oblio.

Ars.

Monoverbi.

1. CC ACC A CC (4) — *Milan S. Milinovich.*

2. T R (4) — *Emmetiemme.*

Sciarada a pompa.

Un oculista consultar vo' invero,
Ed invocar di sua scienza il lume:
Un pezzo di formaggio era l'*intero*,
Lo rompo, e scorger credo antico nume.

Mario Sormani.

Monoverbo a retrocarica.

R T S L S L S L S L S L S L

Tullio Hermil.

Incastro.

Al signor Aldo Arnoldi.

Fiorin di *lati*.
Si *cor*, che il *tutto* è un'itala cittate,
E che i *lati* dàn frutti prelibati.

Mario Sormani.

Spiegazione dei Giuochi del N. 29:

LOGOGRIFO:

NO - RE - TÈ - TRE - ERO - NOÈ - ORE - EDEN - RETE - ... ENTE - NOTE - NERO - TRENO - TORRE - DENTE - ... TENDE - TERNO - ERODE - ETERE - TENORE - TERRENO
REDENTORE.

MONOVERBO:

IN-VARI-A-BI-L-E.

ANAGRAMMA CON SCAMBIO DI VOCALI:

RECINTI-CRUENTI-RECANTI-CORTINE-INCERTE.

MONOVERBI A RETROCARICA:

1. E-DI-V-A-D — DAVIDE. | 2. O-C-IN-O-C — CONICO.

INCASTRO BIZZARRO:

GAL-LEGGI-ANTE.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano*, *Via Goito*, 5.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 30. - 23 Luglio 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.



Com' era la Sala dei Cimelii all'Esposizione di Como, prima dell' incendio (disegno di Dante Paolocci).

CORRIERE.

L'Esposizione di Como, adunque, risorge: romanamente risorge! Il Re ha mandato 50 000 lire per la novella Fenice (dono veramente regale) e altrettante sono già raccolte fra i comaschi, lanciatisi in una gara nobilissima. Il Governo non sarà richiesto neppur d' un soldo, neanche stavolta; ma, in compenso, si dimenticherà di volere l'inchiesta sulla colpevole cecità che produsse il disastro. Disastro?... Oggi cominciano a persuaderci che si tratti, invece, d'una specie di fortuna per la sorella Como; tranne la perdita, ben inteso, dei cimelii del Volta miseramente abbruciati nella sala-trappola. L'esposizione, col caldo, languiva: nessuno quasi più si ricordava che esistesse: per farne discorrere i giornali, s'erano banditi grossi premii per chi avesse scritto cinque articoli almeno sulla Mostra di belle arti, la quale è modesta, è quasi tutta composta di quadri già veduti e riveduti nelle esposizioni d'Italia; quadri premiati quanto si vuole, proclamati capolavori unici al mondo; ma non comperati da alcuno. L'incendio ha ridestata in un lampo l'attenzione su Como: l'energico volere de' Comaschi di riedificarla ha guadagnate tutte le simpatie alla città: e tutti vorranno vedere la nuova esposizione; tutti vorranno portarvi il loro obolo; il Re la inaugurerà di nuovo; Como apparirà cinta dell' aureola di città fortissima; la disgrazia di jeri sarà, insomma, la fortuna e la gloria di domani.

*

Intanto, l'Esposizione mondiale di Belle Arti a Venezia attira gran folla. A ogni tratto, una festa splendida, caratteristica, sovranamente veneziana, è allestita per richiamarla, non ostante l' argento vivo del termometro che sale; non ostante le graziose zanzare, piccoli vampiri, che suggono il sangue dolce dei forestieri; i quali, per soprammercato, non trovano qualche volta un cuscino per deporre la testa, e devono chiudere le stanche ciglia sulle panchine del palazzo ducale, rannicchiati come i colombi di San Marco.

Ciò avvenne per la veglia del Redentore. La festa di sabato notte sorpassò ogni fantasia. Per descriverla, bisognerebbe sfoggiare lo stile orientale. Gli stessi veneziani più vecchi non ricordavano un simile incanto di lumi sul ponte votivo, di musiche nelle barche, di fuochi di bengala sull'acqua, d'allegrie dappertutto. Il vastissimo canale della Giudecca pareva un pavimento di barche, di gondole inghirlandate di pergole, di fronde, di fiori, illuminate da lanterne alla veneziana, da quei *balòni* che si vedevano pure risplendere colla loro carta colorata in ogni più angusta *calle*, in ogni *corte* più oscura, in ogni sestiere più remoto. Ah! non annojate mai il popolo, se volete governarlo; divertiamolo, si sono detti quelli dell'Esposizione di Venezia. E la magica città — che vede ogni anno accrescere il suo commercio di transito, che vede ogni anno crescere la vita del suo porto, e fiorire sempre più le sue industrie gentili dei merletti, dei mosaici, dei vetri soffiati, degli specchi, dei mobili artistici, delle conchiglie iridate, e quelle del cotonificio, dei mulini a vapore, mentre si prepara l'altra dei cantieri — ripiglia tutto il brio d'un giorno; e fa godere il forestiero, che, almeno una volta in vita sua, vuole ammirarla, a braccio della sposina o dell' amante; poichè Venezia è pur sempre la città dell'amore e dei baci.

*

In Francia, i divertimenti per la festa nazionale del 14 luglio, non sono stati così leggiadri. Altro che baci! Si è avuto la lotta del leone col toro nella *plaza de toros* a Roubaix, con sbudellamenti e rivi di sangue. I parigini più eleganti, le donnine più vezzose, spiegando i loro ombrellini di trine, vi sono accorse. Il toro ha sbudellato il leone e, per giunta, il leone fu fischiato! Sono i costumi graziosi del tempo in quella Francia che non ha dimenticato le dolcezze del Terrore. Non si legge di quell'ex-ministro Lebon (è il suo vero nome, ma non pare inventato per dire il contrario?...), di quello scellerato Lebon, che confessa di aver fatto mettere per due mesi la *double boucle* al Dreyfus? Anche questo è un nome elegante: e vuol dire doppia catena: due anelli ai piedi e una cintura di ferro che prende le anche, e due braccialetti che stringono gli avambracci, e il tutto legato alla tavola che serve da giaciglio. Non restan libere che le mani. Quest' ordine non era dato per punizione, ma per misure di sicurezza, perchè il prigioniero non scappasse! Un ministro si permetteva di cambiare la deportazione in reclusione, ed aggiungervi le pene massime, che si dànno ai prigionieri che si ribellano. È possibile che questo Lebon non sia processato per un abuso così crudele e illegittimo della sua autorità? Eppure i nazionalisti che corrono ai combattimenti dei tori e dei leoni, motteggiano sulla *double boucle!*

*

Ma neanche in Inghilterra si scherza.... Nella grande nazione dove chi dà un calcio a un cane rabbioso cade sotto i fulmini della Società per la protezione degli animali, si ride delle palle *dum-dum* che ammazzano il nemico con una crudeltà che fa fremere. Il piombo, penetrando nelle carni, le martoria assumendo, prima di schiacciarsi del tutto, la forma e il movimento rotatorio d'una vite!... Che cosa importa se alla conferenza dell'Aja, i delegati della Russia, della Francia e della Romania, presentarono la proposta di vietare l'uso dei proiettili terribili *dum-dum?...* Che importa se lo stesso rappresentante dell' Inghilterra non osò difenderli, benchè introdotti dal suo Governo, e cercò soltanto di ottenere ch' essi possano essere adoperati contro i selvaggi?... Che importa se, alla votazione, la stessa proposta inglese (ridotta ai selvaggi come sopra), fu respinta con tutti quanti i voti, tranne quello, s'intende, del delegato inglese?... L' Inghilterra finse di non accorgersene neppure; e, quando il sottosegretario di Stato per la guerra intrattenne la Camera sugli effetti (da lui pure attenuati) dei proiettili *dum-dum*, l'umano uditorio si divertì e rise, come se udisse una barzelletta del *Punch!*

Nè in Russia, e altrove, sono meno *pazzarielli* quando si divertono a telegrafare ai quattro venti le novellette più amene sulla fine sì pietosa dello czarevic. Prima, raccontano che l' infelice finì nel suo palazzo, come tutt' i poveri tubercolosi giunti al grado estremo d' infermità. Poi, che morì per una caduta da cavallo. Poi ancora, che un individuo geloso tirò delle sassate contro il granduca Giorgio mentre questi se ne andava a cavallo, perchè lo czarevic gli corteggiava la bella fidanzata; e il cavallo, alle sassate s'impennò, l'augusto cavaliere fu sbalzato di sella e spirò lì, sul colpo. Infine, si raccontò una scena da componimentino di scuola. Una contadina, che passa per la strada, s' accorge che il principe (il quale guida un automobile a benzina) sputa sangue, e, commossa, gli offre un bicchiere d' acqua; poi lo corica per terra, gli bagna la fronte, e il poveretto s'addormenta placido nel sonno che non ha risveglio, colla dolce visione della campestre suora di carità improvvisata. Morto il 28 giugno (stile russo, *idest* 9 luglio corr.), il granduca Giorgio non è ancora ben seppellito che già si vanno ricamando altre variazioni del tema. Come si può aver coraggio di scherzare su una tragedia?...

Ma torniamo a casa nostra, ch'è meglio; alle gite, temperate da un po' di terremoto romano.

*

Il gran chiasso degli ultimi incidenti parlamentari s'è dileguato, per mari e monti insieme coi cinquecentotto onorevoli, più e meno onorati, rappresentanti della nazione. Roma ha preso l'aspetto estivo, senza corte, senza forestieri, senza parlamento. I giornali seguitano a tirare in lungo le polemiche sul decreto del 22 giugno e il rovesciamento delle urne, rifriggendo vieti argomenti, che il pubblico ormai sa a memoria.

Tutto questo è provvidenziale, perchè ci porta a occuparci del mondo reale, che trascuriamo per seguire l'andamento di un altro mondo artificiale che abbiamo creato per le nostre passioni e per le nostre vanità. Credere d'imparare a conoscere l'Italia a Roma, intorno a Montecitorio, è una delle illusioni più pericolose dei nostri uomini politici. Giacchè essi hanno la fortuna di poter andare in giro per l'Italia senza neanche il fastidio di mettere le mani in saccoccia, dovrebbero andare un po' in giù e in su per la penisola, durante il periodo delle vacanze estive; imparerebbero più che ad ascoltare i discorsi di molti loro colleghi e a leggere tutti i giornali che si stampano dalla mattina alla sera.

*

La prima impressione che si riceve bighellonando per la penisola, è il benessere della maggior parte degli abitanti. Ve ne saranno di quelli che soffrono la miseria e la fame (tutto il mondo è paese), ma non sempre le vesti logore sono indizio di indigenza. Ve ne sono alloggiati in tugurii molto più rassomiglianti ai *tucul* abissini che a case costruite secondo le regole moderne dell'igiene: ma l'affezione de' gatti alle mura fra le quali sono cresciuti, è addirittura un nulla in confronto dell'amore di taluni contadini per le loro catapecchie, che bisogna costringere per forza ad abbandonare quando pure sorgono accanto ad esse case pulite, vaste, salubri. Nondimeno, quei contadini non muojono certo di fame.

Ho fatto una corsa a traverso la Romagna e lungo la costa

Sì bella a specchio dell' adriaco mare.

La Romagna è un giardino: i contadini incipriati di polvere finissima di zolfo ramato, dànno una buona insolforata alle viti, colla faccia contenta perchè la peronospora non s' è quasi veduta quest'anno. A Rimini, i villini lungo la spiaggia aumentano di numero tutti gli anni. E poi si dice che i bagni di mare non sono più di moda! Non è vero. Soltanto, ai bagni il collettivismo è in completa liquidazione. Ognuno fa il bagno davanti al villino suo, pranza nel giardinetto suo, e vi passa la sera al fresco, mentre le piatteforme degli stabilimenti rimangono deserte. Andando da Rimini verso Ravenna vi sono cento e cento altri villini sparsi per una estensione di qualche chilometro di spiaggia, fra i monticelli di sabbia; alcuni elegantemente civettuoli, altri di una semplicità patriarcale, ma sì gli uni che gli altri rappresentano l' agiatezza e il desiderio appagato di qualche famiglia di piccoli negozianti, di professionisti, di gente industriosa e lavoratrice.

Tutta codesta gente mangia bene, se la gode, e dà, in due o tre mesi, da mangiare per tutto l'anno ai padroni di quella innumerevole flottiglia di barche dalle vele gialle e rosse, che verso sera rientrano a coppie, lentamente, nel porto.

I pescatori, si sa, non nuotano nell'oro: sono esposti al pericolo dell'"infido elemento": hanno nella loro vita de' brutti giorni: ma sono contenti del loro stato, fedelmente attaccati alle antiche tradizioni del mestiere. Sicuro! alcune idee moderne, e non le migliori, sono penetrate e penetrano anche fra loro. A Rimini, ho veduto dipinto su una vela gialla, invece della solita croce coi raggi o colle iniziali del proprietario, il profilo procace d'una sirena cittadina, evidente espressione di freschi ricordi di *café chantant....* di quart'ordine: e a Cesenatico ho visto la firma di un *pescatore* sotto un manifesto elettorale, insieme con quella di Dino Rondani ed altri capipopolo della stessa farina. Ma un fiore (che bel fiore!) non fa ghirlanda: l'immagine della *divette* è considerata con sprezzo dalla grande maggioranza della corporazione: e a Cesenatico la popolazione, garibaldina, perchè Garibaldi fu a Cesenatico e vi si imbarcò nel 1849 — alcuni ricordi storici hanno tanta potenza sulla immaginazione delle masse! — non capisce nulla di tutte le utopie socialiste sotto le quali il pescatore ha messo la firma.

*

Dicono che Ravenna è addormentata sulle memorie della sua grandezza antica: ma, veramente, da qualche tempo questa frase non è esattissima. Quanti forestieri passano ormai da Ravenna per andare a Venezia! E vi trovano non soltanto la soddisfazione intellettuale contemplando quelle pareti e quei soffitti in mosaico che pajono di velluto, ma anche tutto il *comfort* della vita, sotto il patrocinio di Giorgio Byron e della bella contessa Guiccioli....

Anche là, del resto, nessuno si occupa più di politica con passione. Un po' di lotta personale si combatte appena per le elezioni amministrative; ma a nessuno preme di sapere se il decreto del 22 giugno andrà in vigore il 20 lu-

glio o un altro giorno, e se andrà in vigore anche quella parte che riguarda la stampa. Non ostante le proteste di una trentina di giornalisti, che cosa importerà al buon pubblico se, invece dello scrittore, andrà in gattabuja il direttore del giornale o il gerente; il pacifico e sempre incauto quanto innocente gerente responsabile, che la moderna giurisprudenza, se fosse veramente liberale, avrebbe dovuto abolire?...

*

Luigi Bodio, il re delle statistiche, ha dimostrato adesso sul *Giornale degli economisti* che in un anno (egli prese per mira il 1897) si hanno più di dodici milioni e mezzo di giornate di presenza di forestieri in Italia; e che i forestieri recano nel bel paese che "Appenin parte„ circa trecento milioni all'anno, come equivalente di ciò che consumano per vitto, alloggio, vesti, oggetti d'arte comperati, e minuti piaceri. Ma che cosa succederebbe se venisse la moda di volare, come l'on. Giuseppe Colombo crede non solo probabile, ma si augura, nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*?... Le signore ferrovie dichiarerebbero fallimento.

E, allora, non si avrebbero certi inconvenienti, che si hanno adesso sulle ferrovie italiche — inconvenienti anche majuscoli, che dovete sorbirvi come sorbetti in santa pace; perchè, se mai avete la malinconia di disturbarvi a stendere un reclamo, non vi rispondono neppure o vi danno, in carta d'ufficio, del pazzo o dell'asino, anche se avete mille ragioni da vendere. Regola costante per le ferrovie italiche: Non reclamate mai!

I viaggi su biciclette aeree, su automobili aerei, su ali di pipistrello, che gusto! Altro che il diavolo zoppo di Lesage!... Allora non ci farebbero più tanta paura i terremoti; non ispaventerebbero come quello dell'altro giorno a Roma, che fece più paura che danno! Ma quando si potrà?... Ecco un'impazienza più che giustificata!

Gigi e Cola.

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL TOSELLI

a Peveragno.

Domenica, 16 luglio, fu scoperto solennemente il monumento, che, opera dello scultore Ettore Ximenes, venne eretto ad onore imperituro del maggiore Toselli, caduto da eroe ad Amba Alagi, come abbiamo accennato nel numero antecedente, descrivendo il monumento di bronzo.

Fin dalle prime ore del mattino, la simpatica, piccola città piemontese era tutta vita, era affollatissima. Alle ore 11, il palco eretto accosto al monumento è pieno d'autorità. Il duca d'Aosta, che rappresenta il Re, veste da generale, ed è accompagnato dai generali Fecia di Cossato, Ruggiu, Sanguinetti e da altri ufficiali superiori formanti un brillante seguito. Si osservano con curiosità mista d'ammirazione il capitano Bodrèro, il colonnello Prestinari, i capitani Riguzzi, Demarchi e Tilozzi, superstiti del battaglione del Toselli nella lotta titanica d'Amba Alagi.

Il duca depone a' piedi del monumento una corona di bronzo recante la croce di Savoja, da Sua Altezza offerta a nome di tutta la famiglia reale. Squillano le prime note dell'inno, le bandiere s'inchinano, mentre scende la tela che avvolge il monumento. Allora un frenetico applauso saluta l'austera figura dell'eroico soldato. Il sindaco Giubergia porta un saluto al duca, e il venerando Vittorio Bersezio legge un discorso caldamente patriottico. A un certo punto, l'illustre oratore è costretto per la grave età e per la stanchezza a sedersi. Quando l'oratore ricorda come tanti eroi sono usciti dal popolo, scoppia un fragoroso applauso. Ammirabile la freschezza della prosa di questo glorioso veterano della penna; ammirabile il sentimento.

Appena finito il discorso, il duca gli stringe ripetutamente la mano; il sindaco lo bacia, la folla applaude con entusiasmo. Ultimo parla il dottor Enrico Toselli, fratello dell'eroe, e, con delicato pensiero, ricorda gli altri ufficiali, compagni di suo fratello, che caddero pure valorosamente ad Amba Alagi. Son notati assai il discorso del colonnello Vigna, glorioso mutilato di San Martino, — il capitano Bodrèro, il quale narra che il nome del Toselli, rivive nelle canzoni abissine come simbolo di grande valore; — e il parroco di Peveragno evoca alcuni ricordi dell'adolescenza religiosa del prode; e invita i presenti ad assistere domani a una solenne funzione religiosa in memoria del Toselli e di tutti i caduti d'Africa. Uno scroscio d'applausi accoglie le belle parole del parroco.

Il monumento è molto ammirato, l'ordine è perfetto, la commozione è in tutti. Subito dopo la cerimonia inaugurale, i cinque ufficiali superstiti del 4.° battaglione indigeni comandato dal maggiore Toselli, si recano al cimitero e depongono sulla tomba dell'eroe una superba corona. Anche questa semplice, toccante cerimonia, che chiuse le onoranze bellissime, riuscì degna del Toselli.

OPERE D'ARTE DI RAGIONE PRIVATA.

(Vandalismo individuale e diritto sociale.)

Non si può credere quanto la patria abbia costato alla buona e numerosa famiglia dei conti P. Nel '48 essa armò una compagnia di Volontari, la equipaggiò, la condusse a battersi: nel '59, coi beni sotto sequestro, il padre e i figli tornarono alla guerra, le signore emigrarono, il '66 li trovò più che mai bruciati a quattrini. Pagando i debiti e provvedendo al decoro del nome, non rimase loro che il castello, il parco, e la galleria de' quadri. Era quest'ultima una vera ricchezza, ma come smaltirla? Si è pensato dapprima a indire un'asta, ma ne furono sconsigliati da qualcheduno che conosceva i segreti della Camera oscura.

Allora venne la ispirazione di farne una lotteria, e fu incaricato chi scrive di ottenerne dal Governo la concessione. Perchè no? Lo stesso privilegio era stato accordato in quel torno di tempo e per simili benemerenze alla duchessa Felicita Bevilacqua Lamasa. Se ne trattò co' ministri Chiaves e Scialoja. Le pratiche si trascinarono a lungo, tanto a lungo che succedettero que' ministeri i quali prepararono la legge vigente, in cui le lotterie sono cespiti della pubblica finanza e sorelle minori del regio lotto.

Guai se dopo qualche tempo alla nobile, numerosa famiglia non fosse toccata una grossa eredità! Però negli anni intermedii, dovendo pur vivere, si alienarono i quadri alla spicciolata. Se una copia decorativa si accoccava a qualche mecenate da strapazzo, questa bastava a diradare per qualche settimana le fronti. Un originale, non so più se del Giorgione, o del Cima da Conegliano, o del Ghirlandaio, comperato da certi americani per trenta mila lire, le diradò, le fronti, per lungo corso di mesi. Ma quante volte le ho vedute umiliate! Il signorile costume di non contar mai col denaro aveva fatto luogo alla necessità di parlarne sempre. Era un batticuore generale quando non comparivano i promessi visitatori; era un'angoscia quando un affare tramontava.

Che sarebbe avvenuto — mi chiesi tante volte allora e dappoi — della buona e benemerita famiglia, se il celebre editto del cardinal Pacca avesse imperato nel Lombardo-Veneto? E mi veniva freddo al pensarlo.

Con questa impressione da lungo tempo formata, con questi sentimenti nudriti nel pensiero e nell'animo, apersi il libro dell'avvocato *Sirio Caperle*, che reca il titolo scritto di sopra, per intero, compresa la parentesi. È quanto dire che cominciai a leggerlo con l'occhio del prefazio.

*

L'autore ha fatto ogni suo sforzo perchè il libro non trovi lettori, anzi perchè i possibili lettori non trovino il libro. Manca nel volume l'editore, manca il prezzo, manca il nome di un libraio che lo tenga in deposito: sul frontispizio si legge *Verona*, sul dorso della guardia *Recanati tipografia Simboli* e nella dedica *München*. Perciò chi bramasse provvederselo comincierà dal prendere un viaggio circolare internazionale.

Fortunatamente, alle anormalità bibliografiche non corrisponde l'interno dell'opera. È una edizione nitida, correttissima: il contenuto deve aver costato all'artefice parecchi anni di studj indefessi, di cure pazienti, di tribolazioni vere. Fatto col tempo nel tempo, vivrà. Vivrà non foss'altro perchè è il primo, da quanto so io, che tratti a fondo l'argomento complicato e bisbetico. Poi ogni frase è cesellata, rivelante cognizioni profonde, gravida di pensiero, e respira un amore per l'arte che le veneri dello stile magnificamente confermano.

Il tema ne vale la pena? Ecco il quesito che, lo confesso, mi posi a tutta prima. Ricordando la sterminata quantità di quadri classici italiani che ho veduto nelle gallerie tedesche, al Belvedere di Vienna, al Louvre dove si passeggia fra i capolavori dei nostri sommi, al Castello di Hampton-Court dove diecisette grandissime camere ripartiscono le scuole della Penisola così da distinguere la toscana dalla senese, ho, mio malgrado, rimuginato la frase proverbiale: scappati i buoi, si chiude la stalla.

Se non che, l'Italia è ancora abbastanza ricca perchè nessun artista al mondo si crede tale se qui non viene ad ispirarsi o a perfezionarsi; abbastanza povera perchè quanto non hanno fatto i barbari possano ancora fare i barberini. E poi il patrio legislatore non volle, o non seppe, o non potè mai dare su questo soggetto una legge che assicuri alla nazione il suo glorioso patrimonio artistico, mentre hanno la propria tutti gli altri Stati europei, dal più grande al più piccolo, nonchè molti di oltremare, da Tunisi alla Grecia, dal Giappone alla Turchia.

Qui, se avessi l'autorità del Cardinale d'Este, vorrei rivolgere al signor Caperle non una ma due interrogazioni. Prima: come diamine è arrivato Vossignoria a procurarsi tutte le leggi della terra, mentre non le possedono le maggiori biblioteche, ed Ella le riferisce, le confronta, le commenta?... Seconda: di tutti i legislatori che provvidero in questi ultimi tempi alla tutela delle opere d'arte, e ne regolarono il possesso giusta i rispettivi principii, lo stato di fatto, le circostanze ambienti, quale sembra a Lei, di grazia, il più.... barberino?

*

La protezione delle opere d'arte si esercita da noi mediante la farragine dei regolamenti che i caduti governi promulgarono lungo questo secolo, o nel precedente. Si comincia da un Bando napoletano del 1755 e si arriva ai decreti della buon'anima di Lorenzo Valerio quand'era Commissario regio nelle Marche. Dopo, si fece punto. Ciò significa che uno stesso divieto vale al di qua di un nostro fiume e non al di là; che una stessa azione è lecita al di qua di un nostro monte e al di là diventa un delitto. In altri termini, non vi ha niente di assodato.

Naturalmente i 508 che si avvicendarono alla Camera, e i 740, che fra sopra e sotto, si mutarono al Governo ebbero a preoccuparsi dell'inconveniente. E sette progetti di legge fecero capolino per opera dei migliori ministri della pubblica istruzione: due ne presentò Coppino, uno Correnti, uno Bonghi, uno Villari, uno Martini, uno Gallo. Ma ebbero tutti la jettatura, e quando pareva che le cose si avviassero bene o si chiuse la sessione, o finì la legislatura, o precipitò il Ministero.

Anche il progetto Gallo, che il signor Caperle dice argutamente essere andato negli archivi per integrare il numero dei sette dormienti, anche questo — e ciò diciamo noi e non lui — aveva il grosso difetto di tutte le leggi italiane che nel regolare qualunque materia insidiano maledettamente la borsa dei galantuomini. Purchè si estorcano quattrini, pare che dica nel secreto della sua alta intelligenza il nostro legislatore, *dummodo veniant!* proteggiamo pure le arti belle, ma sopratutto badiamo che nessuno lucri senza spartire con noi. Così il progetto Gallo, anche quando lo Stato non si giova del diritto di prelazione acquistando esso l'opera d'arte, colpisce la esportazione con la tassa del venti per cento. O perchè? Le altre vendite e le altre esportazioni non pagano tampoco la decima parte. Pagato il venti per cento all'Erario e il dieci al mediatore, il venditore di oggetti artistici starà fresco, e potrà dire grazie della protezione.

Non rammarichiamoci adunque che i disegni di legge siano tramontati. Rammarichiamoci, se mai, che dalla macchina irrugginita del nostro potere legislativo sieno stati sepolti in quel grande baratro dove giacciono tanti provvedimenti utili, lo stato degli impiegati, la precedenza del matrimonio civile, la revisione, il divorzio, le quote minime, e via discorrendo. Noi, quando gettiamo lo sguardo sulla produzione legislativa degli ultimi vent'anni, senza essere di quelli che vorrebbero Montecitorio tramutato in un *jeu de Paume*, propendiamo a credere che il bene pubblico sarebbe stato egualmente tutelato se vi si fosse giuocato al pallone.

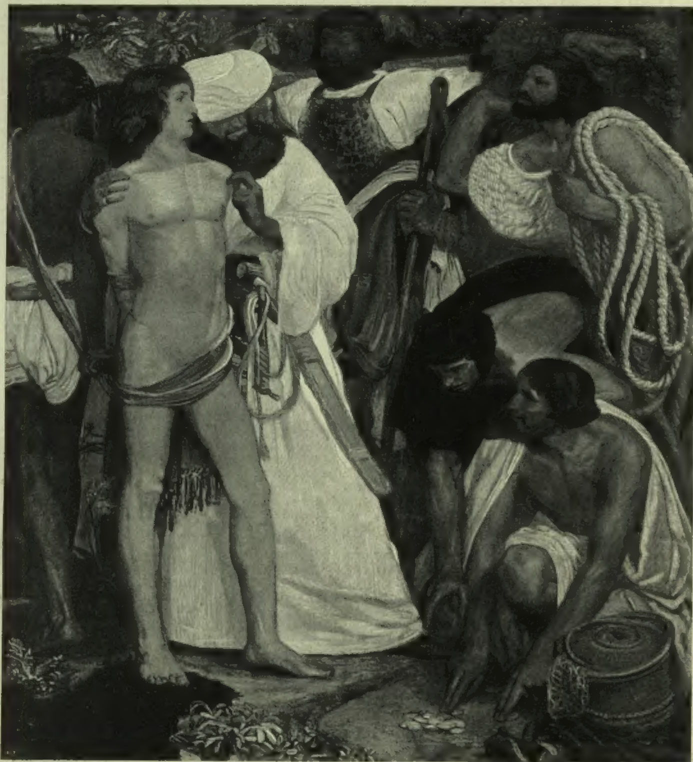
*

Che l'Italia debba aver cura de' suoi tesori artistici siamo tutti d'accordo. Che possa anche speculare sulla curiosità della gente mettendo a prezzo la visita de' nostri monumenti dalla Fornarina alla strada di Pompei — speculazione ch'è ignota agli altri paesi civili — non si loda, ma passi. Che il Governo possa provvedere a che le ricchezze artistiche di privata spettanza nè sieno deturpate, nè sieno sottratte alla generale

ammirazione, anche si capisce, ma con tatto, con garbo, con giudizio, col riguardo ch'è debito al possessore.

Si fa presto a dire, come dice il nostro autore, che una volta iscritte le opere nel catalogo, il privato non ha diritto di godersele da solo, e deve lasciarle vedere a chiunque ne abbia interesse o ragione di studio. Ma in qual modo si darà eseguimento coattivo al precetto? In qual modo si obbligherà il piccolo detentore di due o tre tele o di un pajo di statue, collocate in mancanza di meglio nella stanza cubiculare, a lasciarle sempre, o quasi, alla disposizione del pubblico? Per sobbarcarsi a questa nuova specie di servitù artistica bisogna chiamarsi a Roma Doria Pamphili, a Genova Brignole, a Padova Papafava. Ombra di Spencer, che nel tuo *Stato ed individuo*, dimostri quanti malanni occorsero dal caricare i piccoli proprietarii di piccoli sacrifizii, questo non te lo saresti aspettato!

Non sono ancora vent'anni che a Lancenigo, sotto il portico di un giardino malandato, stavano quattro statue mitologiche, di quelle, dicevano i passanti, che si trovano da per tutto. Il giardino essendo fuori di mano, le quattro deità avrebbero quivi veduto il sole dei secoli venturi, qualora un buon cristiano del vicinato non le avesse comperate per 600 lire. Questi le comperò perchè, nella sua qualità di antiquario, sapeva che al Museo di Pietroburgo mancavano le quattro statue a completare la storia della scultura: le portò colà a colpo sicuro, e riscosse cento mila lire. Dopo, naturalmente, sorse questione sulla validità del primo contratto, ma i tribunali non si pronunziarono essendo stata la vertenza composta all'amichevole. Ebbene: quale



III Esposizione Internazionale a Venezia. — GIUSEPPE VENDUTO AGLI ISMAELITI.
Quadro di *Harry Robert Mileham.*

interesse avrebbe avuto lo Stato a che quei marmi continuassero a deperire nel giardino malandato, e quale ragione di falcidiare i lucri dell'antiquario, lucri che rappresentano una vita di studi, di viaggi, e di fatiche?

Altrettanto presto si fa a dire, come dice il nostro autore, che si vietino i ristauri. Per fermo, aggiungere due braccia alla Venere di Milo sarebbe una profanazione, un sacrilegio che non è mai caduto in pensiero ad alcuno, ma sono parecchi i privati che abbiano a casa loro qualche Venere di Milo? Se una parte degli oggetti ristaurati ha perduto i primitivi pregi, è vero eziandio che un'altra parte, forse non minore, riscattata dalle ragnatele, venne messa in buona luce, e, rinfrescata a dovere, alcuna antica copia passò per originale. Ora, chi sarà il giudice, il giudice-profeta, fra lo Stato che non vuole e il privato che non spera di trarre vantaggio dal suo quadro sbiadito o dalla sua statua avariata senza l'opera del restauratore?

Nel maggior numero de' paesi (le cui leggi grazie al libro abbiamo sott'occhio) la esportazione all'estero viene proibita. L'impedimento però è subordinato al diritto spettante allo Stato di acquistare esso, per proprio conto, l'oggetto artistico. Da noi questo diritto, se fosse espressamente riservato, sarebbe platonico, chè l'amore governativo per le arti belle sta confinato nei Ministeri di Guerra e Marina. E allora?... Se ne avvede a tempo l'autore perspicace, proponendo di avvalorare il divieto mediante un controllo doganale che tratti la esportazione alla pari del contrabbando. Non ci mancherebbe altro! Le visite doganali italiane, che già si acquistarono la nomea di primeggiare, dopo le russe, su tutte

le altre di Europa in punto di molestia, oltre che all'entrare nel regno, si applicherebbero, con novo esempio, anche all'uscita. Non è felice l'avvedimento di proteggere le arti belle mediante arti così brutte!

*

Qua e là nel volume, la questione della proprietà privata è svolta con soverchia disinvoltura. A un certo punto si dà lode al progetto del ministero Gallo per "il pregio sostanziale di soggiacere all'incubo del feticismo proprietario„. Altrove si ragguaglia la espropriazione forzata delle cose artistiche alla favola dei ghiotti chinesi, i quali, avendo gustato assai un majalino arrostito in un incendio, non trovarono miglior modo di procurarsi i majalini arrosti che dar fuoco alla casa. Secondo l'autore, è già soverchia la concessione di acquistare a danaro ciò che lo Stato ha il supremo diritto di rivendicare o di tutelare.

Ecco qui. Io ignoro se il signor Caperle sia socialista, o socialoide, nè mi preme gran fatto conoscere il vero per il presente discorso; imperocchè i principii, ch'egli nella sua opera predilige, scaturiscono assai meno dall'avversione alla proprietà individuale o dalla tendenza alla proprietà collettiva, di quello che dalla passione ardente, entusiastica per l'arte; una passione che l'onora, e che già l'onorò collocandolo tra i più puri e più squisiti traduttori di Orazio. In parecchie pagine, d'altronde, il linguaggio della ragione e del diritto naturale trova luogo: "dovrò io morire di fame per il semplice motivo che posseggo un quadro di Raffaello, invece che un pacco di cartelle di rendita? Dovrò morire di malinconia nell'oscurità, perchè non mi è concesso allargare le finestre del mio palazzo, avendo la disgrazia di possedere un'architettura del Bramante anzichè una casaccia di costruzione moderna?„

Queste e somiglianti argomentazioni stanno a chiarire piuttosto la coscienza dello scrittore, inteso a completare l'opera propria adducendo tutto il pro e tutto il contro, che l'intimo sentimento di lui. Per lui, il carro trionfale dell'arte ha da procedere glorioso, senza inciampi, senza arrestarsi in suo cammino, perchè qualche schiavo muore di fame, o qualche pubblica libertà rimane stritolata.

Per tutto ciò — o ad onta di tutto ciò — il libro si farà largo, e dovranno contare con esso gli interessati nonchè i legislatori quando verrà finalmente il tempo che si rimetta allo studio la indigesta materia.

D. GIURIATI.



IL TRITTICO DI ROTARIO SUL ROCCIAMELONE.



Susa. — LA BENEDIZIONE DELLA MADONNA IN PIAZZA D'ARMI (fotografia comunicataci dal signor G. B. Ghirardi).

NECROLOGIO.

~ A Roma, il 18, m. l'on. Settimio **Costantini**, sottosegretario di Stato all'istruzione. Era nato il 2 marzo 1839 a Teramo. Anch'egli, come il Martini, cominciò coll'insegnare nelle scuolette secondarie; entrò nella Camera nel '76, e fu sempre dei più fidi del Crispi. Quando l'onorevole Baccelli salì, per la prima volta, ministro dell'istruzione, volle sottosegretario il Costantini; e lo rivolle anche da ultimo. Il Costantini era fregiato della medaglia d'argento al valor civile per la sua condotta nella campagna contro il brigantaggio.

~ Ad Allumiere (Civitavecchia), dov'era nato il 6 febbrajo 1806, m., l'11 luglio, il cardinale **Mertel**, chiamato la spada di Pio IX: era letterato e giurista. Pio IX affidò a lui lo studio delle riforme politiche, che vagheggiava. Il Mertel fu principalissimo, se non il solo autore, dello Statuto promulgato dal Papa liberale nel '48 per gli Stati pontificii. Pio IX lo premiò colla porpora, e, più tardi (nel 1853) lo volle ministro dell'interno. Sua Eminenza Mertel era il più anziano dei cinque cardinali che rimanevano ancora di creazione del cessato Pontificato.

~ A Premèno (Lago Maggiore) m. Filippo **Bernardoni**, terzo e ultimo d'una stirpe tipografica che fin dallo scorcio del secolo scorso cominciò a fiorire in Milano. Un tipografo Bernardoni fu uno dei fondatori del Teatro dei Filodrammatici sotto la Repubblica Cisalpina. Giovanni Rajberti, il mordace medico-poeta, lo Stoppani e il Mantegazza pubblicarono coi torchi Bernardoni alcune loro opere. L'estinto Bernardoni era un fior di galantuomo, un bel pezzo d'uomo, simpatico, un atleta, grande camminatore, grande alpinista, gran fautore degli esercizii sportivi, presidente del Lawn-Tennis, sul quale pubblicò un manuale. Pareva la salute in persona; era ancora nel buono dell'età. Non si può dunque credere neppure all'educazione fisica?... Il Bernardoni, nel '59, qual volontario nell'Esercito Nazionale, si trovò a Palestro. Era un bibliofilo e bibliografo appassionato. Le sue edizioni, accuratissime, nitide, eleganti, meritarono alla sua tipografia una fama che non si limitava certo a Milano. Ricorderemo sempre con affetto l'amico amato e rimpianto.

~ A Magadino, nel Canton Ticino, m., più che settantenne, Carlo **Viviani**, che, nel '59, fondò *La Lombardia*, e ne fu il proprietario fin quando cessò d'essere giornale ufficiale. Nel '59, *La Lombardia* era diretta dal trentino Gazzoletti, patriota e poeta di bel nome: fu anche diretta dallo stesso Viviani, il quale, abbandonato il giornalismo, si pose a tenere in sua casa pranzi a pensione. Nessuno de' suoi biografi ha citato un altro giornale: la *Gazzetta del Popolo*, ch'egli fondò pure nel '59 con un notajo della sua stessa tempra; e nessuno ha citato il *Fuggilozio*, giornale di letture di vario merito, fondato pure da lui, e la cui prosa rispondeva spesso alla indipendente bizzarria di quel titolo. Una biblioteca teatrale del Viviani fu rilevata da Casa Treves.

~ A Berlino, il 16, m. la signora Giovannina **Schverin**, una delle principali autorità direttive nel movimento femministico tedesco. Di grande eloquenza, dottrina ed attività, essa era divenuta popolarissima a Berlino; prese parte attiva a tutti i congressi femministi ed operaj; fondò scuole per le operaje; indusse le autorità governative e comunali ad aprire corsi speciali per l'istruzione delle ispettrici delle fabbriche. Aveva 47 anni; e morì in seguito ad una operazione chirurgica.

~ Un dispaccio da Brisbane (Australia) annuncia la morte improvvisa di Carlo **Pulszky**, ex-direttore della Galleria Nazionale di Budapest. Da una lettera d'addio ricevuta giorni addietro dalla famiglia, farebbe credere a un suicidio. Il Pulszky era nato a Londra nel 1853, durante l'esilio di suo padre, il pubblicista politico, valente archeologo e grande patriota ungherese Francesco Pulszky. Carlo si era laureato all'Università di Lipsia, presentando una tesi su Raffaello e i suoi predecessori, che fece viva impressione. In pochi anni a Budapest divenne una vera autorità nelle questioni di arte antica. Scrisse articoli sulla *Rivista Archeologica* di Budapest, e nel '92 fu assunto alla direzione di quella Galleria Nazionale. Ma a lato d'un immenso sapere, egli aveva uno spirito poco equilibrato, sì che in poco tempo dalle somme che gli erano consegnate per l'acquisto della Galleria venne formandosi un ammanco di cinquantamila fiorini, che suo fratello, il deputato Augusto Pulszky, colmò: Carlo fu però destituito e accusato di aver acquistato per somme favolose quadri senza valore e di essersi appropriato alcuni disegni della Galleria. A Milano, era molto conosciuto; e si ricorda lo scandalo che fece la sua compera d'un quadro falso di Raffaello. Queste accuse furono più tardi riconosciute come assolutamente infondate, e i quadri incriminati, specialmente un magnifico Sebastiano del Piombo e un Van der Helst di primo ordine fanno l'ornamento della Galleria, e nessun disegno è scomparso. Ma Pulszky era stato trattenuto in prigione preventiva per tre mesi, e dopo la sua liberazione, abbandonò l'Ungheria per recarsi a Londra e più tardi in Australia. Era stato deputato dall'84 al '92. Nel 1884 si era unito in matrimonio colla signorina Markus, la celebre artista drammatica del Teatro Nazionale Ungherese.



LA MADONNA DEL ROCCIAMELONE, statua di *G. A. Stuard.*

Il monumento della Madonna sul Rocciamelone.

Molte particolarità concorrono a fare del Rocciamelone una delle punte più caratteristiche delle Alpi. La sua configurazione a piramide la fa spiccare sull'orizzonte in modo da riconoscerla facilmente fra le molte punte di confine; sembra un'ardita sentinella posta a guardia dei passi che conducono in Savoja. *Roc Maol*, che in lingua celta vuol dire (a quanto pare) *sommità*, fu dedicato al culto degli dei, e se si ha da credere a certe spiegazioni etimologiche, Mompantero — nome del comunello che sorge sull'estremo lembo del monte presso Susa — trarrebbe la propria denominazione da *mons panthéum* o monte di tutti gli Dei.

Il Rocciamelone fu soggiorno del re Cozio, che diede il nome suo alla catena delle Alpi Cozie; su per le sue balze s'annidarono saraceni, avventurieri, streghe, malfattori, ed è forse in grazia loro che fino al secolo X fu creduto inaccessibile, e guai a chi ne avesse tentato la salita: eran nembi, fulmini e sopratutto tempesta di pietre che colpivano i malcapitati.

Il monte rimase così avvolto nella leggenda fino verso la metà del secolo XIV quando un crociato, il marchese Bonifacio Rotario d'Asti, ritornato incolume dalla Terra Santa, salì in vetta piamente portandovi, in voto della insperata libertà, un trittico della Madonna, che tuttora si conserva nella cattedrale di Susa e ogni anno si trasporta in pellegrinaggio il giorno 5 di agosto, sacro alla Madonna della Neve. Il Rotario costrusse una cappella sul vertice della montagna ed un'altra, con piccolo rifugio, sulla costa a 2800 metri, chiamandola *Casa d'Asti* in memoria della città natìa.

Consacrata ai misteri della religione cristiana, la punta del Rocciamelone divenne meta di un'annua festa unica al mondo, alla quale partecipano migliaia di montanari e di alpinisti delle valli del Piemonte e della Savoja.

Il 28 agosto 1895, in occasione che venne rinnovata per cura del prevosto canonico Tonda l'antica cappella minacciante rovina, il prof. Ghirardi ideò di coronare la vetta con una grandiosa statua in bronzo della Madonna, che sarebbe divenuta il più alto monumento della cristianità; e per rendere più poetica, più simbolica l'idea, volle che ad innalzare il monumento fossero i bimbi italiani, con tenui offerte di due soldi ciascuno.

L'iniziativa ebbe accoglienza più che entusiastica. La Regina Margherita accolse l'opera

sotto il suo patronato, le Principesse vollero che in capo alle liste dei bambini fossero i nomi dei Principini di Savoja-Aosta e Savoja-Genova. Il Papa Leone XIII " altamente lodando il pensiero „ dettava l' epigrafe del monumento, ispirata ad un nobile senso patriottico, e dice così: *Alma Dei Mater - nive candidior - Maria - lumine benigno Segusiam respice tuam - Ausoniæ tuere fines - Cœlestis Patrona - Leo PP. XIII.*

Il monumento, modellato dall'egregio scultore G. A. Stuardi di Torino, venne fuso nello stabilimento Strada di Milano. È diviso in otto pezzi e pesa 650 chilogrammi. L' armatura in ferro, che deve sostenerlo contro le bufere spaventose che si scatenano a quell'altezza, pesa circa 800 chilogrammi.

Venti soldati alpini e zappatori fecero il trasporto della statua su per la montagna, superando difficoltà gravissime.

Il 15 giugno scorso, si fece in Susa la funzione solenne della benedizione della statua sulla piazza d'armi. V' intervennero le principesse Maria Lætitia di Savoja, Napoleone ed Elena d'Orleans, Duchesse di Aosta, il Vescovo monsignor Rosaz, tutte le autorità ed infinita folla di popolo. Caratteristico e imponente fu il momento della funzione, allo sparo dei cannoni dai forti, allo squillo di tutte le campane della valle, alle note della musica, agli evviva di 800 bimbi portanti i fiori delle Alpi alla Madonna. Susa, che da quasi mezzo secolo non aveva più accolto la Corte tra le sue mura, esultò dell'antico affetto a Casa Savoja, e nei discorsi pronunziati dal prof. Ghirardi, dal Vescovo e dal Sindaco, la nota religiosa vibrò solenne nell' accordo patriottico.

In agosto, la statua della Madonna di Rocciamelone sarà inaugurata sulla vetta con probabile intervento di una rappresentanza dei centoventimila bambini italiani, che in quest' opera consacrarono un pensiero gentile di fede e di patriottismo, chiudendo il secolo nostro con una promessa d'amore e di pace.

G. A. Reycend.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BELLE ARTI A VENEZIA.

Giuseppe venduto agli Ismaeliti, quadro di Harry Robert Mileham. — Il quadro che oggi riproduciamo è di un artista inglese tuttora giovane, e che pur dimostra una forza degna di una rigogliosa maturità di intelligenza e di studi. Harry Robert Mileham espone per la prima volta in Italia quest'anno alla Mostra internazionale di Venezia, e il suo quadro è di soggetto biblico: *Giuseppe venduto agli Ismaeliti*. Per ciò, si ispira alle forme della classica arte religiosa, ma con tecnica moderna. Ed è una insigne opera d'arte per la sapiente composizione che non affolla la tela per quanto in questa sieno racchiuse otto grandi figure. Il disegno delle figure stesse è magnifico per la sua elegante correttezza, e la scena è resa vivace ed evidente, dall'espressione dei visi singolari, fortissima, dalle pose naturali e dalle movenze di ogni singola figura che rendono il complesso animato e suggestivo.

LA LOTTA DEL LEONE COL TORO A ROUBAIX.

Tocchiamo nel Corriere di questa festa poco.... civile celebrata da Roubaix (la città dei tessuti di lana e di cotone, 10 chilometri da Lilla) per glorificare, s' intende, la ricorrenza del 14 luglio, la caduta della Bastiglia!... Nell'arena (*plaza de toros*) fu eretta una gabbia larga diciasette metri e alta sette. Vi fu introdotto prima un leone, poi un toro; e questi si è lanciato contro il re delle foreste con furore infernale e lo ha abbattuto e lo ha sbudellato con piacere grande di diecimila persone che attorno allo steccato e sulle tribune applaudirono il toro e fischiarono il leone.

Ma il toro non doveva troppo insuperbire del suo trionfo. Nella successiva *corrida*, il celebre torero spagnuolo, *primera espada* Mazzantini, lo ha ucciso; e allora gli applausi toccarono al *torero* e i fischi al toro.

La fotografia istantanea che ci mandano da Roubaix, come curiosità di stagione, fu còlta mentre il toro e il leone si trovavano di fronte, un minuto prima dell'assalto e dello sbudellamento orribile!

PUNIZIONE

RACCONTO DI

ED. CALANDRA.

Gustavo Caimi posò la tavolozza, si alzò, indietreggiò lentamente con gli occhi fissi sul suo dipinto.

— Mi par finito — diceva tra sè, — mi par proprio finito.... Ma sarà poi vero? Non ci vedo più, non capisco più niente. Bisognerebbe ch'io avessi la forza di stare una settimana senza mettere i piedi qua dentro, almeno una settimana....

Il quadro rappresentava al naturale un giovane gentiluomo vestito alla foggia del 1650: farsetto nero, calzoni neri, calze e scarpe pur nere, tutto guernito con isfarzo di merletti stupendi. Appoggiato al davanzale d' una finestra guardava nella strada: l' atteggiamento significava il concetto dell'artista; lo significava ancor più chiaramente l' aria del volto, in cui si leggeva un' aspettazione lieta, appassionata, speranzosa, dolcissima. Il fondo era una camera con alcova, piena d'ombra, di quiete, di mistero. Il disegno, franco e corretto, appariva assai diverso da quello comune a molti artisti del giorno d'oggi, disegno timido a un tempo e avventato, e incerto e molle e angoloso. Il colore era condotto sapientemente e largamente; ogni cosa eseguita secondo la sua natura e la sua importanza; la carne, fresca e soda, pareva veramente vivificata dal sangue; i capelli sembravano morbidi e lisci, le stoffe pieghevoli e cedevoli al tatto. L'aria diafana e fine avvolgeva la figura, circolava per tutta la stanza.

I pittori Landi e Guabelli, lo scultore Ricolfi, amici intimi di Caimi, avevano già pronunziato scolpitamente la parola: " *Capolavoro* „.

— Non hai mai fatto una cosa più bella, più nobile, — diceva Landi: — è fino e forte, è chiaro e intonato, è antico ed è moderno. Non c'è un neo a pagarlo un milione....

— C'è qualche cosa che annunzia il caposcuola, — aggiungeva Guabelli. — E tant'è: l'hai da mandare a Parigi, questo quadro, l' hai da mandare. Farà onore all'arte italiana. Manderò anch' io, manderemo insieme.

— Velasquez, Velasquez, — sentenziava lo scultore, lisciandosi la barbetta caprina. — Ma un Velasquez raccolto, misurato, ponderato.... insomma un Velasquez olandese.

Caimi credeva, assaporava gli encomi: ma un po' per vero amor del perfetto e per isquisitezza di gusto, un po' per ostentazione, si mostrava sempre incontentabile e continuava a rifinire, ad accarezzare l'opera sua.

Ma quel giorno era sazio, stufo, ne aveva fino ai capelli.

Pulì la tavolozza, lavò i pennelli, cominciò ad assestare lo studio, ch' era tutto sottosopra. Assestare significava anche abbellire, poichè veniva via via cacciando in uno stanzino attiguo molte cose utili sì ma disadorne, mettendone in mostra altre pregevoli e rare.

Di tanto in tanto girava l'occhio intorno con vivo compiacimento: o andava a porsi davanti a un grande specchio incorniciato d' ebano, e contemplava sorridendo la sua bella testa ricciuta, la strana fisonomia improntata di sensualità e di gajezza, che tanto ricorda quella d'un giovane Fauno.

Aveva cavato da una vecchia cassapanca un bel piviale di raso bianco, ricamato a fioroni di vaghissimi colori e stava cercando il modo di farlo figurare, quando il campanello tintinnì timidamente.

Il pittore andò ad aprire. Si trovò davanti un giovane di statura traente al piccolo, ma ben disposto della persona e molto elegantemente vestito: era magretto, pallido, di volto serio e mansueto.

— Disturbo? — diss'egli, togliendosi cortesemente il cappello.

— No, no, niente affatto, — rispose Caimi. — Oggi non ho modello. Vieni avanti.

— Passavo qui sotto e mi prese il desiderio di salire.... Ho sentito tanto a parlare del tuo bel quadro! Temevo che tu l'avessi già spedito....

— No, no, guarda; è ancor lì.

Enrico Raimondi si avvicinò al cavalletto.

— Bello! — esclamò — Bellissimo! Per quel poco che me ne intendo, mi pare una gran cosa.

Caimi rispose con un brontolio inarticolato, che poteva prendersi per un ringraziamento, ma che significava invece impazienza repressa e sazietà di lodi. Soggiunse poi dopo un momento:

— E tu.... che cosa fai? Scherma e cavallo, eh?

— Scherma e cavallo, — rispose Raimondi.

— E la sera in società?

— E la sera in società.

— Stanotte all'Accademia ti sarai divertito?

— No.

— Come no? È stato un gran bel ballo! Io sono rimasto quasi sino alla fine. E anche tu, se non isbaglio?

Raimondi non rispose: guardava Caimi come se avesse voluto leggergli nel pensiero. Questi non badava a lui: aveva raccolto fogli, stampe, disegni sparsi sulla tavola e li ordinava dentro una cartella. Vi fu un silenzio che si prolungò, divenne fastidioso. Il giovane signore si accostò all'artista come per congedarsi.

— Te ne vai? — disse Caimi, tiepidamente.

— Me ne vado.

— Dunque.... a rivederci.

E si strinsero la mano. Raimondi fece alcuni passi, poi si fermò.

— Ero venuto per chiederti un favore — diss'egli piano, — ma vedo che non è il momento.

Caimi, rivolto a lui, aspettava che si spiegasse. Raimondi aperse le labbra, poi accennò che non poteva e barcollò leggermente.

— Tu non ti senti bene? — esclamò il pittore. — Che cos'hai?

Il giovane oppose all'abbattimento che lo invadeva un impeto palese di volontà; stette un istante con i denti stretti, le sopracciglia aggrottate; poi mormorò:

— Niente, niente.... È il solito dolore. C'è della intermittenza nelle pulsazioni del cuore. Mi passa, mi passa subito....

— Dicevi?

— Dicevo ch'ero venuto per chiederti un favore.

— Parla, parla pure liberamente. Se posso, figùrati! Solamente ti avverto che in questi giorni sono anch' io un po'.... un poco alle strette. Capisci?

— Non si tratta di denaro, — disse Raimondi sorridendo lievemente.

— Se non si tratta di denaro, la va benone.

— No, no, ne ho assai più di quanto mi bisogna. Vorrei non aver un soldo, vorrei esser povero, e non trovarmi.... nello stato in cui mi trovo.

— Ma guarda! chi l'avrebbe detto!... Però, se non ti spieghi....

— Mi spiegherò, mi spiegherò.... Ma non è facile. Ti assicuro che non è facile. Prima di tutto ti devo fare una domanda. Una domanda che forse ti farà ridere. Non importa. Me lo auguro, anzi. Ridi, ridi pure di me: ti ringrazio e vado via contento.

— Calma, calma! Sei un poco agitato, un poco nervoso. Mettiti a sedere e raccontami tutto. Hai avuto che dire con qualcheduno? C'è un duello per aria?

Raimondi arrossì, ridiventò pallido come un morto e rispose con voce appena intelligibile.

— No, no, niente di tutto questo, niente di tutto questo.

— E dunque?

— Dimmi la verità: tu sei.... tu vuoi bene alla signora Spinelli?

Caimi, stupefatto, restò a bocca aperta. Raimondi gli afferrò la mano, ripetè con energia:

— Dimmi la verità, dimmi la verità.

— La verità, soltanto la verità, tutta la verità?

— Parlo sul serio, sai.

— Oh santo Dio! Cosa vuoi che ti dica? Distinguo, ecco, distinguo: se intendi dire che mi è simpatica, che mi piace, sta bene; ma se intendi....

— Ti domando se ne sei innamorato.

— Innamorato? Per tua regola, non lo sono stato mai.

— Però le fai la corte.

— Questo non vuol dir niente.

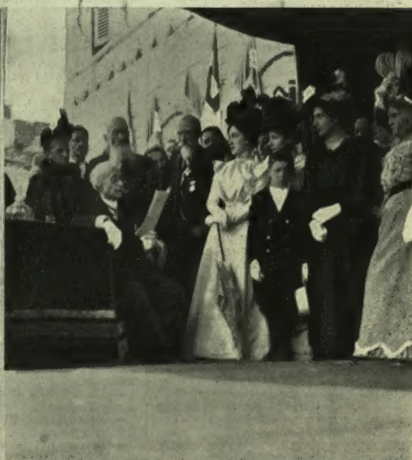
Il viso di Raimondi si contrasse.

— Come? — esclamò? — Non vuol dir niente? Ma vuol dir tutto! Perdonami se ti parlo a questo modo, in questo tono, ma non misuro più le cose. Lo vedi, eh, che non misuro più le cose? Ma poichè ho cominciato, lasciami finire. Ti dico ciò che mi pesa, ciò che mi punge. Sarà quel che sarà. Ci conosciamo da tanto tempo! siamo stati a scuola insieme; allora eravamo amici, molto amici, poi a poco a poco il destinò ci ha separati. Separati no, dico male, abbiamo continuato a vederci, ma.... Via, la vita è la vita.





Il discorso del Sindaco.



Il discorso di Vittorio Bersezio.

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO NAZIONALE AL MAGGIORE TOSELLI A PEVERAGNO il giorno 16 luglio (fotografie Treves).



Monza. — Esposizione ed esperimenti dei cannoni contro la grandine (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Però non c'è stato nulla di violento tra di noi, nulla d'amaro. Tu ti sei messo a lavorare; io sono rimasto uno sfaccendato. Tu sei celebre, oramai; io invece.... Lasciami dire, lasciami dire. È la pura verità. E non mi hai in nessuna considerazione. Voi altri uomini d'ingegno siete tutti così: disprezzate i mediocri, perchè la natura non li ha favoriti. Non ridete d'un gobbo, d'uno sciancato, d'un guercio, e ridete spesso spietatamente di noi! Ma non è colpa nostra se.... Lasciami parlare, lasciami sfogare: dopo poi sarò più tranquillo. Vedi, io sento la mia disgrazia, e questo è terribile. Dio sa se vorrei distinguermi, segnalarmi, levarmi a volo.... ma ho le ali spennate. E l'è dura. In conclusione: tu sei infinitamente più ricco e più felice di me.

— Non capisco.

— Tu hai tante cose, io non ne ho che una, una sola, e vivo torturato dal timore di perderla. Se la perdessi....

Gli mancò la voce. Si mise a camminare nervosamente su e giù, a capo chino: a un tratto andò a guardare uno studio a pastello appiccato al muro, e non si mosse più.

Caimi, sdrajato sul divano, tentennava il capo con un misto di stupore, di compassione, di rammarico, di tedio. Alla fine si alzò, e andò a mettere una mano sulla spalla dell'amico.

— Cos' hai? Piangi?

— Non ho che un sentimento, — mormorò Raimondi con voce spenta; — non ho che il mio amore per la signora Spinelli. Questo solo mi attacca alla vita, questo solo.... Se io vi dovessi rinunziare, non so cosa farei....

— Andiamo, andiamo! Adesso basta, diavolo! Bisogna esser uomini.... sopra tutto quando si tratta di donne. Credi a me, non mette conto di rompersi l'anima. No, perbacco! E poi.... perchè ti dico che non sono innamorato....

— La tua parola, che non sei innamorato!

— La mia parola.

Raimondi si voltò, stese le braccia al collo di Caimi.

— Grazie! — esclamò poi, con tale effusione, che il pittore, per un momento, si sentì sinceramente commosso. — Grazie! Hai ragione; adesso basta. Cosa vuoi? Sono un bambino, un pazzo, un imbecille. Sei anni, vedi; le voglio bene da sei anni! Non ho mai avuto la forza di allontanarmi, mai. Sono d'una debolezza indegna, umiliante: una vera vigliaccheria. E la signora lo sa: sa che può far di me tutto quel che vuole, e naturalmente.... Non ch'ella sia cattiva, ma è donna, terribilmente donna: e quando ha qualcun altro dintorno si diverte un pochino a straziarmi. Jeri sera, per esempio, c'eri tu; e mi ha fatto dannar l'anima. È per questo che sono venuto. Sono qui per pregarti di non secondarla nei suoi capricci....

— Ma sì, ma sì, ma se ho capito! E sta bene! farò quel che potrò. Non posso promettere di più. È chiaro, eh? O non andarci nel mondo, o far quello che fanno tutti: non c'è via di mezzo. Se avessi saputo, se avessi potuto prevedere, non mi sarei lasciato presentare.... Quel che è fatto è fatto; adesso non posso sfuggirla senza passar per ineducato.

— Ma certo, ma certo! Ed io non voglio questo, non lo voglio per nessun conto. E poi non sei già solo: son più d'uno che le ronzano d'intorno. Solo mi pareva che ultimamente tu ti fossi fatto più assiduo con lei.... Insomma basta, basta, basta! Scusami, perdonami e.... e non dimenticare quello che ti ho detto.

— E come vuoi ch'io dimentichi....

— Siamo intesi, siamo intesi. E stasera che fai? Vieni al Regio?

— Forse sì, forse no. Vedrò più tardi.

— Ci rivedremo presto, eh? Vuoi?

— Figùrati!

■

Rimasto solo, il pittore aprì un armadietto, prese una boccia, si versò un bicchierino di rhum e lo vuotò in una sorsata. Questo lo disponeva a riflettere. Dopo di che si buttò di nuovo a giacere sul divano con le mani dietro la nuca.

— Ouf! — fece egli, gonfiando le gote e mettendo un lungo soffio.

— Che parole, che gesti, che scena! Non mi ha lasciato quasi aprir bocca ed è andato via contento. *Siamo intesi, siamo intesi....* No, caro. Non si può, così da un momento all'altro voltar le spalle a una donna, perchè salta il ticchio a un amico di dichiararsi cotto di lei. Non si può, non si può, non si può!... Voltar le spalle alla signora Emma Spinelli? Fossi matto!

Il nome chiamò, suscitò l'immagine. La signora Emma gli apparve subito, gli apparve tutta, colle attrattive sue proprie, dolcemente ed ardentemente inclinata ad amare....

E dire che v'era stato un tempo in cui ardiva rispondere a chi gli domandava il suo parere: — Peuh, sì, è una bella signora.... come ce ne sono tante! — Ed ecco che un giorno, essendosi per caso imbattuto in lei a una svolta, s'era sentito subitamente sopraffare da un intenso desiderio di occuparsi di lei e di occupare lei di sè. Allora aveva cominciato a frequentare i luoghi ove sapeva di trovarla, studiandosi di farle intendere perchè vi andava, ma senza avvicinarsi, senza attaccar seco relazione nessuna. Egli, che non aveva suggezione di alcuno, spesso si compiaceva nel parer rattenuto, timido, riguardoso. Una tal sera la sala della casa Morelli d'Iriglio era piena di persone e lieta di variati ragionamenti. La signora Spinelli osservava il ritratto della padrona di casa, opera novella di Giacomo Grosso; varii signori le facevano corona e discutevano intorno alla rassomiglianza senza trovar la via d'intendersi. Ad un punto ella si spiccò da loro, andò dritta dritta a Caimi, che la stava contemplando a distanza, e lo pregò di dare il suo giudizio.

La conoscenza personale era fatta.

Presto fu fissato che l'artista potesse andare in casa Spinelli una volta la settimana, non di più, ma siccome vivevano mondanamente tutti e due, ed appartenevano alla stessa società, avevano agio di ritrovarsi al passeggio, al teatro, ai balli, ai pranzi, alle conversazioni, in visita, nelle chiese.... e talor nei musei. Caimi faceva la sua corte regolarmente, pacatamente, senza furia, senza gelosie, senza abbandonarsi mai. Egli girava intorno al paradiso terrestre, pian pianino, con le mani in tasca, dando di tempo in tempo un'occhiatina sopra la siepe per vagheggiare i bei fiori e le bellissime frutta, ma senza indagare se la porta fosse chiusa o soltanto accostata. Era temenza, calcolo, astuzia, capriccio? Un po' di tutto, forse. Egli non sapeva ancora fino a che punto l'amabile signora potesse confermare la sua riputazione di donna leggiera, capace di singolari ed ardite fantasie: di più era di quei tali che — beati loro! — non dubitano mai di sè stessi, sanno padroneggiarsi, sanno trovar nell'attesa un misto di dolce e di amaro che stimola ed accende i loro appetiti.

(La fine al prossimo numero.)

ED. CALANDRA.

I CANNONI CONTRO LA GRANDINE.

Un'esposizione di cannoni contro la grandine era nei giorni scorsi la curiosità di Monza: tutti gli agricoltori e proprietarii di campagna se ne interessarono. Si tratta di salvare, infatti, i raccolti dallo sterminio che forma lo spavento di tanti coltivatori e la delizia di tante Compagnie d'assicurazioni. Col nuovo ritrovato (se riescirà dappertutto, come si crede, felicemente!) quest'ultime subiranno un urto poco piacevole.... Ma narriamo con ordine.

Da ultimo, nel Veneto, è venuta (o meglio è ritornata) l'idea che le cannonate a polvere verso il cielo impediscano la formazione della grandine fra le nubi. È un'idea che, veramente, non rampolla da verità scientifiche inoppugnabili, perchè ancora non si sa con precisione assoluta in qual modo la grandine si formi; ma l'empirismo talvolta colpisce nel segno; l'ispirazione dei profani vale talvolta il responso delle accademie.

Il Trissino, buon'anima, narrava essere opinione dell'onnisciente Leonardo da Vinci " che si potrebbe agevolmente " provvedere che le grandini non nuocessero nel Vicentino col ponere alcune bombarde in certi monti, sopra " i quali sogliono venire le nuvole che le apportano: e " come si vedessero venire le dette nuvole, scaricare le " bombarde in esse, che si romperebbero, e si dileguerebbeno e le grandini non cadrebbero più abbasso „.

L'antico uso di suonare nei villaggi le campane viene probabilmente da un concetto più pratico che religioso. Fatto sta che il signor Giuseppe Balbi, raccogliendo le ipotesi non improbabili e le altrui esperienze, ha promosso molte prove di cannonate nel Piemonte e nel Veneto. A Conegliano, la patria del vino famoso, la graziosa città che dà il nome anche a tanti vini d'altre vigne e d'altre terre.... compreso lo Sciampagna, si è fondata una società di agricoltura allo scopo di istituire " stazioni di difesa contro la grandine „, e altre società congeneri si sono formate ad Arzignano ed a Barbarano nella provincia di Vicenza. La società di Conegliano piantò subito una cinquantina di stazioni su di uno sviluppo di venti chilometri circa. Ciascuna stazione potrebbe proteggere una zona di un chilometro tutt'ingiro. Le stazioni sono collegate fra loro per mezzo di telefoni. Il capo d'ogni gruppo ha frequenti comunicazioni dagli osservatorii metereologici del Veneto e del resto dell'Alta Italia. Ogni stazione ha i suoi cannoni per bombardare il cielo quand'esso minaccia la terra.

*

Gli strani cannoni sono formati da una specie di mortajo lungo trenta centimetri e sormontato da una robusta tromba conica lunga due metri e larga all'apertura superiore 76 centimetri. Questi mortaj sono perpendicolari, e si caricano d'un projettile formato da un bossolo ripieno di un cento grammi di polvere da mina; cosa facile pei contadini, che, nelle feste dei loro villaggi, sparano così volontieri i mortaj in onore del parroco e dei santi protettori. Lo sparo si ottiene girando una manovella. I prodotti dell'esplosione vengono lanciati così violentemente nell'atmosfera da produrre in essa una colonna verticale che ascende all'altezza di più di 2500 metri. Questa tromba aerea, secondo le ipotesi, " andrebbe a disturbar il laboratorio della grandine „ cioè gli strati aerei dove la grandine si produce; e li costringerebbe a mutare la grandine in pioggia. Ma uno sparo solo non basta: ne occorrono cinque o sei.

*

I risultati delle esperienze fatte finora sono felici. Su quelli tentati testè nella Stiria e nella Carniola, si sciolgono inni addirittura. Il *Coltivatore* pubblica una serie d'osservazioni, dalle quali risulta che in tutt'i luoghi difesi dalla strana artiglieria meteorologica, la grandine l'*horrida grando* delle Georgiche di Virgilio) un tempo frequentissima, non ha più recato alcun guasto.

Da Genova, il 5 luglio si telegrafavano poi le seguenti notizie sotto il titolo *Miracoli degli spari:* " Alle ore 14 di ieri un temporale formatosi quasi all'improvviso minacciava le nostre promettentissime colline ed ubertose campagne Al balenar dei lampi, al rumoreggiar dei tuoni si iniziarono gli spari dei mortai, che continuarono con ordine e intensità per quasi mezz'ora. Dopo pochi minuti le nubi grigiastre e minacciose si videro squarciate, sbandate, messe in fuga e l'*astro maggior della natura* tornò a risplendere nel cielo. Anche gli scettici più ostinati dovettero ammettere l'esito sorprendente degli spari, avendo potuto verificare *de visu* che, ai pochi chicchi di grandine qua e là prima caduti, successe tosto un nevischio e quindi pioggia dirotta. La fiducia nell'efficacia dei mortaj è ora in paese assai rafforzata, e tutti hanno parole di elogio per gli iniziatori del Consorzio degli spari, per i bravi artiglieri e per l'infaticabile loro comandante.

*

I proprietarii e amministratori di terreni e coltivatori della Lombardia s'interessarono subito del ritrovato; e, ormai, in molte campagne lombarde, si vedono belli e piantati i cannoni contro la grandine. A Bergamo, a Brescia, lungo tutte le prealpi sono istituite linee di sparo. Vi sono gl'increduli, come sempre; ma anche questi fanno ormai acquisto del cannone che costa poco, e della polvere che costa meno. Con qualche centinajo di lire, si levano almeno la curiosità; e ora stanno aspettando un bel temporale.... sui campi degli altri.

Il prof. Luigi Bombicci, ch'è uno specialista della materia, nel suo recentissimo opuscolo *Spari contro le grandinate* (Bologna, Mareggiani) parla a pag. 35 largamente della tecnica attuale degli spari: tratta dei due sistemi di spari: il sistema Stiger che *incominciò a lavorare* (egli dice) e seguita; e un sistema Bombicci, che in base ad una trilustre idea (sono sempre sue parole) *vorrebbe si lavorasse bene.*

Non siamo tecnici competenti per decidere della questione. Notiamo soltanto che anche il Ministero d'agricoltura, industria e commercio è venuto nella decisione di sovvenzionare gli esperimenti dell'Alta Italia. E ormai parecchie sono le fabbriche italiane che producono simili cannoni. Se ne vedono alla mostra di Monza, in buon numero. Ecco una curiosità nuova, e un'industria nuova.... Che nome le daremo?..

LA CONFERENZA DELL'AJA.

Non merita più il nome di conferenza pel disarmo; non merita più il nome di conferenza per la pace. Le proposte generose dello czar colarono a picco, per opera, specialmente, dei rappresentanti della Germania. La conferenza si limiterà, tutt'al più, a dare una certa estensione alla Convenzione di Ginevra, per quanto riguarda le cure ai feriti e l'addolcimento delle leggi della guerra.... ma chi vivrà vedrà! Intanto, la Svizzera si è ritirata dalla conferenza perchè, contro tutti, voleva fosse riconosciuto il diritto delle nazioni, invase dal nemico, alla spontanea levata in massa a propria difesa, senza bisogno d'alcun speciale distintivo che faccia conoscere palesemente gl'insorti come milizie organizzate e regolarmente condotte....

Abbiamo altre volte parlato dei delegati italiani ed esteri alla famosa conferenza. Diamo in una nuova fotografia il gruppo dei delegati nostri; fra essi, si distinguono benissimo il signor Bianco e il signor Bruno.



Il Palazzo imperiale di Pechino.

LE CONCESSIONI IN CHINA.

LE MINIERE. – LE FERROVIE.

(Nostra corrispondenza particolare.)

(Continuazione e fine: vedi il n. 28.)

Pechino, 6 maggio

Comunque, nell'affare del Shansi, Ma-kié-tcheng è stato un ausiliare inapprezzabile. Un po' per le sue relazioni intime con Li-ung-tchang, che era allora al potere, un po' per quella sua vernice di usanze europee, che gli dà un certo credito presso i cinesi progressisti, un po', infine, per le sue numerose relazioni tra i mandarini, governatori, vicegovernatori, Fentai, Taotai, e tutta la combriccola degli affamati, egli ha potuto, con un lungo lavoro di preparazione, di corruzione e di assimilazione, preparare il terreno in modo che quando l'affare arrivava allo Yamen, non occorreva più che il tatto e la fermezza del Ministro italiano per farlo entrare in porto.

Non credo che sia inutile indicare in qual modo ha agito il primo europeo che ha trattato un affare di Concessioni; poichè in queste informazioni è la ricetta di tutti gli affari dello stesso genere, che si vogliono fare in questo paese.

Il primo passo consiste nel trovare il cinese che abbia delle relazioni intime di parentela o d'amicizia con i letterati, i censori ed i notabili della provincia nella quale si vuol agire, sia per ottenere Concessioni di miniere o ferrovie, sia per qualsiasi altro affare che dipenda dal Governo.

Trovato l'intermediario, si fa un contratto con lui e si stabiliscono le somme che si mettono a sua disposizione per ricompensare le *fatiche* dei suoi amici. Queste somme si dividono in diverse fasi; la prima fase, completamente a fondo perduto, consiste nel corrompere i notabili, censori, anlin, che devono fare una petizione al Governatore o Vicegovernatore che sia, secondo l'importanza della provincia, per indurlo ad autorizzare una Compagnia cinese, a capo della quale generalmente è il vostro uomo, a contrarre un prestito con gli europei, per costrurre una determinata linea di ferrovia, o sfruttare certe miniere che si dice esistere in un dato distretto. La seconda rata si paga quando il Governatore ha accolto favorevolmente la domanda e l'ha inoltrata al trono. L'ultima, infine, allorchè il Tsung-li-Yamen ha approvato il rapporto del Governatore, e, avendo apposto il proprio suggello al contratto, lo ha reso definitivo.

Tutto questo si scrive in poche parole: ma quanti sudori, quanta pazienza ci vuole per arrivare a conquistare quel famoso bollo dello Yamen, sospiro di tutti gli europei attirati in Cina dal miraggio delle miniere e delle ferrovie! Non è raro il caso in cui le vostre prime due rate sono perdute e che lo stesso Governatore promette la stessa concessione a parecchie persone. Tutto dipende dall'onestà relativa del nostro intermediario. Ma-kié-tchong, che pur non è uno stinco di santo, è troppo signore per abbassarsi ad impiegare delle arti simili; e l'europeo che riesce, oh ironia!, a conquistare la sua fiducia, può essere sicuro di cadere in buone mani. Talvolta, il rapporto del Censore va diritto all'Imperatore.

Tutti i rapporti e tutti gli editti che riguardano Concessioni di miniere o ferrovie si somigliano. Vi si parla sempre del benessere del popolo e della ladreria dei funzionari. Si invoca l'europeo, che ha mezzi più spicci e più economici.

Ma quando l'affare arriva allo Yamen, le tribolazioni, lungi dal cessare, incominciano. Infatti è allora che la rapacità diventa più insaziabile e che si fanno strada le rivalità d'interessi e d'influenze. Intanto è quasi impossibile per un inglese di ottenere una Concessione in una provincia che sia posta sotto l'influenza russa, e viceversa. I Governatori non osano infrangere la regola delle sfere di protettorato. Ma talvolta accade che tra inglesi, russi, o belghi, vi sono dei concorrenti della stessa nazionalità. Allora la lotta è tra i membri dello Yamen che cercano di difendere il rispettivo cliente. E ne inventano di tutti i colori. In questo affare delle miniere delle colline di Pechino, che è certamente uno dei più interessanti, dei più facili e dei più lucrosi, le difficoltà che lo Yamen ha sollevato sono innumerevoli, per cercare di favorire un altro concorrente, il quale, probabilmente, aveva promesso un regalo più grosso. Tra le altre merita di essere accennata l'ultima. Siccome non vi era più modo di rifiutare la Concessione per le miniere, lo Yamen ha detto al ministro de Martino: "Ebbene, acconsentiamo a che gli industriali italiani lavorino le miniere, ma non possiamo permettere la costruzione della ferrovia, perchè se si facesse la via di ferro i cammelli rimarrebbero senza lavoro!„ De Martino, che non è molto paziente, andò su tutte le furie. Ma il rappresentante del Sindacato Italiano, il quale non è d'avviso che si debbano prendere i cinesi di fronte, è deciso a proporre un accomodamento nel senso che si costrurrà la via ferrata, e i treni, invece che dalla locomotiva, saranno trascinati dai cammelli. Pare una burla, ma è invece una proposta seria; vuol dire che quando la linea sarà costrutta, si troverà il modo di far sparire i cammelli.

Vi mando, intanto, una fotografia di questi cammelli, che fanno il servizio tra il Hsi-shan e Pechino per il trasporto del carbone. Si assicura che ve ne sono oltre ventimila ed è certo che non si può uscire per le vie della capitale senza incontrarne delle innumerevoli filze, attaccati tutti quanti per le narici, l'uno alla coda dell'altro. Il consumo del carbone è enorme: la qualità per gli usi domestici è ottima. Si tratta di una bellissima antracite, di una forza straordinaria, che i cinesi polverizzano spesso, mescolano a terra e riducono in pallottole, mentre gli europei l'impiegano tale quale nelle *parigine*. I macchinisti del *Marco Polo* hanno fatto delle prove con questo carbone cinese e lo hanno trovato abbastanza buono per navi da guerra, ottimo per industrie. Occorrerebbe, per impiegarlo sulle navi, modificare le griglie: si noti, poi, che in tali esperienze venne preso il carbone Cardiff come punto di paragone.

*

Nel Hsi-shan lo Yamen ha tirato fuori la faccenda dei cammelli; nelle altre provincie s'in-



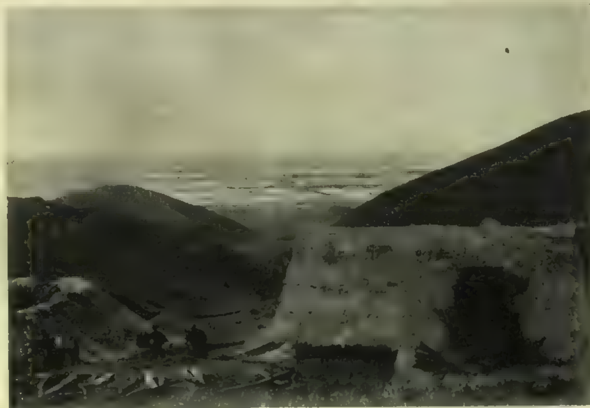
COMBATTIMENTO DEL LEONE COL TORO NELL'ARENA DI ROUBAIX, il 14 luglio (fotografia di Leon Bouët).



Barone Fasciotti. Conte Zannini. Comm. Bianco. M. Bruno. Gen. Zuccari. M. Artom.

DELEGATI ITALIANI ALLA CONFERENZA DELLA PACE ALL'AJA.





Miniere di carbone nell'Yangt-su



La nostra carovana nell'Yangt su



Cammelli che trasportano il carbone da Hu-Shan.

Cina. — Le miniere di carbone nel Yangt-su (fotografie R. Alt)



Pozzo di una miniera di carbone.

ventano altri stratagemmi. Intanto un Editto dell'Imperatrice prescrive che i lavori debbono incominciare, per qualsiasi concessione, entro sei mesi dalla data dell'approvazione dello Yamen e che i capitalisti cinesi siano chiamati a fornire parte dei fondi occorrenti. La prima difficoltà è facilmente superabile, perchè basterà mettere un *coolie* con la zappa in mano nel luogo delle concessioni, per sostenere che i lavori sono incominciati. La questione del capitale cinese non mi sembra un inconveniente, perchè dimostra che le persone del paese hanno fiducia in queste imprese. Ed in mezzo a tante birbonate che si commettono in questo Impero Celeste, è ammirevole la fiducia che i Cinesi hanno negli affari diretti dagli Europei e come accorrano a portare i loro capitali tutte le volte che si tenta un'impresa nuova e si permette loro di parteciparvi; e ne hanno, dei danari! E il loro sistema bancario, di cui un giorno parlerò, è più perfezionato, più spiccio di quello che funziona in Europa.

È naturale che qualunque sia la porzione di capitale cinese che s'interessa nell'affare, la direzione e l'amministrazione è sempre affidata agli europei. I conti però devono essere esaminati da un controllore cinese e gli europei si obbligano a creare delle scuole di meccanica e d'ingegneria ad uso dei cinesi, impegnandosi ad impiegare nelle miniere e nelle ferrovie quei giovani che se ne dimostreranno capaci. Giova notare che i macchinisti delle locomotive attualmente in servizio in Cina sono indigeni. Viceversa, nei battelli a vapore che fanno il cabotaggio sulle coste dell'Impero, o trasportano merci e passeggieri sul Yang-tse, i macchinisti, come i comandanti sono europei, inglesi, generalmente. Sulle navi da guerra, prima della guerra con il Giappone, i macchinisti erano indigeni. Oggi la Cina non ha più che tre o quattro piccole carcasse fuori d'uso. Si attendono, però, le navi ordinate in Germania ed in Inghilterra.

Comunque, mentre per una ragione o per l'altra, non si riesce mai a finire un affaro con il Governo cinese, in sostanza si finisce per fare quel che si vuole se si ha un po' di pazienza e non ci si mette in testa di voler trattare gli affari con i metodi europei. Se prima di spendere un centesimo, si vuole avere un contratto dinanzi al notaio, nel quale siano previste e stabilite tutte le condizioni, dove niuna incognita sia possibile, dove nessuna sorpresa possa prodursi, allora bisogna rinunciare a fare qualsiasi cosa in questo paese, ed è preferibile d'impiegare i propri fondi in Consolidato inglese. Le incognite sono dovunque, le sorprese avvengono ogni momento. Viceversa l'europeo che sa vivere e lascia vivere, che unge le ruote che debbon girare ed è appoggiato dal suo ministro, finisce per fare sempre il comodo suo. Quando vi è una controversia più acuta e si ha la coscienza di avere ragione, se lo Yamen non ve la vuol far dare, il vostro ministro presenta una domanda d'indennizzo. Se il ministro appartiene ad una nazione che sa e può farsi sentire, il governo cinese, il quale è nell'impossibilità di pagare una *sapeca* d'indennizzo, finisce sempre per cedere.

■

Intanto, come ho detto, la febbre delle concessioni è sempre più ardente. La clientela solita dell'Hôtel di Pechino è unicamente composta, tranne qualche americano che prosegue per la Gran Muraglia, di uomini d'affari delle cinque parti del globo a caccia delle concessioni. Le quali, nel momento presente, sono diventate assolutamente impossibili, un po' perchè l'imperatrice e il partito conservatore, avendo avuto il sopravvento, ogni progresso si è arrestato, ed inoltre perchè l'esempio di Hsi-cing-yün arrestato e minacciato nel capo per aver dato delle concessioni ad italiani e le continue persecuzioni di cui è l'oggetto il Governatore del Shan-si, il quale finirà per lasciarci la testa, non incoraggiano i mandarini a fare dei contratti di quel genere senza esservi invitati dallo Yamen. In passato, e cominciò appunto il Governatore del Shan-si, le concessioni erano date, come già spiegai, da questi governatori, Taotai, Fentai, ecc., e toccava poi agli europei di conquistare il bollo dello Yamen. Gli europei, sostenendo che un governatore o prefetto che fosse, aveva il diritto di dare una concessione, dicevano allo Yamen: Voi siete liberi di sconfessare, di punire, di fare quel che volete al vostro funzionario; ma i nostri connazionali non erano obbligati a sapere che i vostri Governatori sono dei mascalzoni che danno ciò che non possono dare; la concessione è valida: se volete annullarla pagate una indennità di tanti milioni. E naturalmente lo Yamen finiva per cedere.... Qualche volta, s'intende, se la pigliava con il mandarino, ma questi se la cavava abbandonando una parte del regalo che aveva ricevuto, a meno che non gli accadesse, come capita adesso al Governatore del Shan-si, di essere perseguitato dopo più d'un anno dal fatto, e dopo che lo hanno quasi spogliato; ma qui bisogna fermarsi perchè dovrei parlare dei ricatti del mondo politico cinese e mi allontanerei troppo dal mio soggetto.

E — mi chiederete — che valore hanno queste concessioni tanto agognate? Ardua domanda. Se la Cina camminerà, le concessioni avranno un immenso valore — io credo — e arricchiranno tutti quelli che saranno riusciti a parteciparvi. Ma se il progresso non si svolgerà rapidamente, molte di queste concessioni, specialmente quelle che sono tanto lontane dalla costa, dovranno essere abbandonate. Però il male sarà poco, e non avremo nè un Panama, nè una seconda edizione del crack delle miniere d'oro, perchè i denari spesi dai Sindacati delle diverse nazionalità in corruzione ed in studi ammontano a somme relativamente insignificanti. Il Pechin-Syndacate, già Sindacato Anglo-Italiano, non ha ancora speso un milione e mezzo e si è proceduto molto largamente. Le spese degli altri sindacati ammontano a centinaia di mille lire. Il crack avrebbe potuto venire nelle ferrovie, ma oramai la prova è fatta; le ferrovie in China sono un affare d'oro. Il cinese è pazzo per andare in via ferrata.

L'ing. Pratesi, italiano, addetto al Pekin-Syndicate, è giunto in questi giorni a Pechino, dopo aver percorso in parecchi sensi la provincia dell'Honan: egli si è specialmente preoccupato della questione ferroviaria, perchè il Pekin-Syndicate sta cercando lo sbocco più facile verso il mare. Ho parlato lungamente coll'ingegnere Pratesi ed egli mi ha detto che le ferrovie sono in questo paese un eccellente affare: infatti costano poco perchè si cammina quasi sempre in pianura e non vi sono *tunnels:* s'incontrano frequenti canali, ma il più delle volte di poca importanza e facilmente varcabili. Dovunque vi è una densità inaudita di popolazione, che se dobbiamo giudicarne da quel che accade adesso nelle linee già aperte al pubblico esercizio, sarà continuamente in moto. Per le merci vi è ancora il problema della concorrenza che i corsi d'acqua possono fare alla vaporiera. In una intervista che un corrispondente del *Corriere della Sera* ha preso al barone Richthofen ho veduto che il celebre esploratore della Cina sotterranea emette il dubbio della concorrenza che i canali possono fare alle ferrovie nel trasporto delle merci. Ma qui ci troviamo in presenza di quell'incognita che io ho accennato un momento fa parlando delle miniere: voglio dire che gli affari cinesi devono essere giudicati da un punto di vista speciale: cioè si deve calcolare sulla possibilità, più o meno probabile, dell'apertura della Cina alla civiltà. Se questo avverrà, se il Celeste Impero sarà davvero fornito di una completa rete ferroviaria, le giunche del Fiume Giallo e dei piccoli canali che in esso recano le loro acque, faranno la fine dei cammelli del Hsi-shan. Se non si va fino in fondo nella via del progresso, tutti questi affari saranno per un pezzo d'un esito dubbioso. Anche il meraviglioso Shan-si, che altra volta io ho qualificato per uno degli affari più brillanti di questo secolo, può non essere realizzabile. Il piano dei fondatori è non pure di fornire il carbone alla costa, ma anche e sopra tutto di combinare le miniere di carbone con quelle di ferro, di fare sorgere nell'interno delle officine, degli alti forni, i quali avranno, alla portata della mano, le due materie prime essenziali: il ferro ed il carbone. Ma un simile progetto, evidentemente molto seducente, presume una Cina quale non è oggi giorno, una Cina industriale e manifatturiera, che abbia nelle sue provincie altrettante Manchester, Liverpool, Glasgow, Essen ed il Creusot.... È ciò presumibile? Forse! Ma quando?... È vero che la breccia è fatta. Ma se avverrà della Cina come della Turchia? Se la rivalità delle potenze impedirà che si addivenga ad un repulisti completo ed assoluto del governo attuale? Sperare di ottenere dal Governo cinese un indirizzo all'europea, come quello febbrile verso cui il Giappone si è incamminato da qualche anno, è molto azzardato. In quanto alla possibilità di sopprimere l'attuale regime, se si appianano le difficoltà che non mancheranno di sorgere in Europa, sarà cosa di poco momento. Il popolo cinese non opporrà nessuna resistenza e farà buon viso a chi lo sbarazzerà dell'imperatrice, che è esecrata, e delle furfanterie dei mandarini. La Corte, l'esercito, i funzionari non potranno opporre nessuna resistenza. Ciascuno degli europei che è a Pechino e conosce come è custodito il palazzo imperiale, si fa forte di liberare l'imperatore, di prendere l'imperatrice e i suoi favoriti con cento marinai europei. E saranno anche troppi.... La guardia di palazzo è composta di quei famosi soldati tartari che si mettono in due per portare un fucile e che sono armati ancora oggi di lancie, di archi e di scudi di paglia. L'imperatore è custodito dagli eunuchi. Non so se in Italia si sa che nell'ottobre scorso, all'epoca del colpo di stato dell'imperatrice, l'imperatore tentò di fuggire e di rifugiarsi alla Legazione d'Italia. Alcuni amici del Sovrano avevano tastato il terreno presso un membro della nostra Legazione e speravano che l'imperatore, presentandosi a cercare rifugio, non sarebbe stato respinto. Di notte egli uscì dall'Isoletta dove è custodito ed era giunto sano e salvo presso una delle porte, quando un eunuco, devoto all'imperatrice, lo riconobbe e lo arrestò. Fu allora che gli altri eunuchi, sospettati complici dell'imperatore, in numero di sette, vennero chiusi ciascuno in un sacco ed uccisi a bastonate.

Dinanzi ad un pugno di soldati europei, soldati ed eunuchi fuggirebbero a gambe levate. Il palazzo imperiale è immenso; circondato da mura, rappresenta una vera città. Ma gli edificii



Coolie al lavoro.

non sono vasti, e i suoi abitanti, borghesi e militari, non sono molto numerosi. Le porte principali, che si aprono sulla facciata, non resisterebbero a qualche energico spintone.

Ma ogni possibilità di sopprimere l'attuale regime è ancora, io credo, molto vaga ed è inutile soffermarvicisi. L' Imperatrice, dopo l' affare di San-Men, vive in uno stato di esasperazione continua: ad aumentare il suo malumore, i ministri russo ed inglese le hanno notificato ieri il protocollo russo-britannico nel quale sono determinate le rispettive sfere d'influenza delle due potenze rivali. L'idea che queste nazioni europee hanno fatto un accordo per dividersi delle provincie appartenenti al Celeste Impero, ha oltremodo indispettito la reggente, la quale, probabilmente ringalluzzita per il successo riportato dallo sgarbo fatto all'Italia, ha dato l'ordine di rimandare indietro anche il protocollo russo-britannico. Giunta la pratica allo Yamen, uno dei ministri, Yü-ken, il più favorevole agli europei, ha fatto osservare che il rinvio della nota italiana aveva già obbligato lo Yamen a fare delle scuse e che era meglio di evitare altre noie. Sicchè, per il momento, la nota non è stata respinta, ma il protocollo non è accettato, ciò che sarà perfettamente indifferente alle due nazioni interessate.

L'irritabilità dell'Imperatrice ha, intanto, fatto delle altre vittime. In palazzo vi sono alcuni pappagalli, di razza mongola, credo, piuttosto piccoli, ma dai colori variopinti e che parlano abbastanza facilmente. Ad uno di questi, qualche male intenzionato ha insegnato delle parole offensive per l'Imperatrice. Ella le ha udite ed ha fatto tosto arrestare alcune giovani sue dame di compagnia, sospettate di avere ammaestrato il pappagallo. Condotte in sua presenza, le ha battute così brutalmente che una di queste è morta l'altro giorno....

*

Tutti gl' indizi che fino ad ora si hanno sul reddito delle miniere sono basati sugli studi del barone di Richtofen. Questo lavoro, compiuto per conto della Camera di Commercio di Shanghai, ha senza dubbio un grande valore. L' illustre scienziato vi ha impiegato una ventina d'anni ed ha lungamente viaggiato nell' interno della Cina. Tuttavia io credo che gli studi del Richtofen non possono essere che una semplice traccia per chi vorrà davvero consacrare tempo e capitali a queste imprese. Quando si gettano gli occhi sui profili minerari del Richtofen e si vede con quale minuziosità egli vi disegna tutto il sottosuolo di questo sconfinato impero e si riflette che un simile lavoro è l'opera d'un uomo solo, il quale viaggiava senza ausiliari europei, con una squadra di *coolies* cinesi, qualche boy ed un cuoco, si diventa scettici. Egli vuole provare troppo....

Del carbone in Cina ce n'è certamente. Nel novembre dell'anno scorso, il tenente di vascello Bucci della regia nave *Marco Polo*, lo scrivente e l'interprete del Regio Consolato in Shanghai, Pietro Tem, fecero un' escursione nell'interno della provincia di Yangt-su, per studiare certe miniere che avrebbero potuto interessare gli industriali italiani ed anche per assumere alcune informazioni sul Ce-kiang, giacchè questa provincia dipende dal viceré di Nankin, dove ci recammo da prima. Il viaggio fu assai penoso, perchè nell'interno non vi sono hôtels europei, e quelli cinesi sono troppo ripugnanti per noi. Da prima fummo ospitati dalla missione francese composta di due padri gesuiti, il P. Jouret ed il P. Gaillard; poi questi due santi uomini, che ci avevano lasciati senza fuoco per parecchi giorni, ci fecero sentire che eravamo di troppo e dovemmo rifugiarci in una bottega, le cui camerette, secondo l'uso del paese, non avevano vetri.... Passammo delle notti alquanto fresche, mangiammo quel che potemmo trovare, rimanemmo otto o dieci giorni senza lavarci il viso.... e visitammo le miniere, scortati dai soldati e dai mandarini cinesi dell' ufficio delle miniere, giacchè anche la Cina ha adesso quel che si dice il *Bureau des Mines*.

Vi mando le fotografie della nostra piccola carovana e di alcune miniere. L'ufficio delle miniere ha incominciato ad esercitarne talune, con dei sistemi assolutamente primitivi, seppellendovi alcune centinaia di mila taël senza cavarne una rimunerazione apprezzabile. Questi sistemi consistono generalmente nello scavare, a caso delle buche puntellate con travi di legno dove si sospetta che vi sia del carbone per traccie esterne evidenti. Uno o più *coolies* scendono in queste buche con un piccolo cestino di paglia e ritornano poi fuori avendolo riempito di quel che trovano, terra o carbone che sia. Vi sono dei pozzi che si scavano quasi orizzontalmente, poichè il minerale esiste alla superficie del suolo ed allora il *coolie* vi penetra carponi, trascinandosi dietro un carrettino; la fotografia vi mostrerà uno di questi poveri diavoli, costretti a camminare piegati in due per centinaia di metri. L' aria vien data, nell' interno dei pozzi con pompe a mano, che fanno agire una specie di stantuffo; lo stesso sistema è impiegato per estrarre l' acqua. Ripeto, son metodi primitivi; sicchè, quando manca l' aria, o l' acqua si manifesta troppo abbondantemente, caso frequente nelle miniere cinesi, i pozzi vengono abbandonati.

Talune miniere, quelle di Kaipin presso Tientsin e di Hankow, tra le altre, lavorate con metodi moderni danno dei resultati magnifici. Il ferro esiste pure in parecchi luoghi, ed erra chi scrisse recentemente sopra una Rivista italiana che nel Ce-kiang non vi è ferro. Ho visto io stesso dei pozzi già scavati per poche diecine di metri, dai quali si estrae della pirite di ferro, indizio sicuro che a maggiori profondità s' incontrerà il minerale in blocchi. Visitai pure miniere di rame e di petrolio. Talune delle miniere di carbone, sono ad un paio di chilometri di distanza dal canale, che è navigabile anche per navi di certa portata. Il loro valore è dunque incontestabile. Vi sono dei sistemi di colline, che, all'apparenza, si direbbero dei mucchi di carbone, la terra essendo frammista, fin dalla superficie, al minerale. Si cammina in una sabbia nerastra, vera polvere di carbone. La spinta verso l' esercizio di miniere cinesi è considerevole. Quasi tutte le provincie sono già ipotecate a questo o quel Sindacato ed i lavori non tarderanno a cominciare un po' da per tutto.

La seta, le miniere, l' esportazione di moltissimi nostri prodotti daranno certamente alla madre patria dei risultati che giustificheranno la nostra azione. L'attività italiana può trovare in questi paesi un campo molto vasto, senza grandi sforzi; è deplorevole che il Governo italiano si sia accinto a questa impresa senza essere sufficentemente preparato, non pure dal lato politico, ma neppure dal punto di vista informativo, sicchè il ministro degli Esteri non ha potuto dissipare tutti i pregiudizii, ed i giornali ufficiosi che hanno cercato di spiegare l' utilità dell' occupazione, non hanno toccato gli argomenti più positivi e più convincenti. Sicchè vi sono state delle persone, che godono molta riputazione in paese, le quali hanno combattuto l' impresa con degli argomenti attinti nei libri, con delle informazioni, che saranno state esatte 20 anni fa e non lo sono più oggi. Per conto mio l'opinione dell' ultimo de' capi fabbrica italiani che lavora nell'interno e che ha *veduto*, è più convincente di tutta la dialettica di uno scienziato, che non è mai stato in China e scrive dal suo gabinetto di Torino o di Milano tra uno studio di antropologia ed un articolo sul socialismo....

R. ALT.

NOTERELLE LETTERARIE.

IL LIBRO DELLA GLORIA. Titolo bellissimo d'un bel libretto, del quale è autore il piemontese conte Alessandro Orsi, anima e testa quarantottesca, sparita a Villanova-Mondovì nel dicembre del '97 nell'invidiabile età di ottant'anni. Egli fu per molti anni sindaco del suo paese. I figli (uno de' quali Delfino, che, in collaborazione di Costantino Nigra, compose le *Rappresentazioni popolari in Piemonte*) pubblicano in onore del padre *Il libro della gloria*, ch'è un inno alla medesima, un caldo incentivo ai giovani per acquistarla. Il libro è architettato bene; le materie e i capitoli sono ben disposti, lo stile è chiaro e famigliare come il discorso d'un padre. Certo, quello che il simpatico autore riferisce di tanti grand'uomini gloriosi italiani e stranieri, non è nuovo pei più; la stessa materia del libro fu svolta altre volte in altri libri dello stesso genere, che formano in Italia una ricca e bella letteratura didascalica; ma le ripetizioni nell'istruzione giovano, e pei giovani l'operetta dell'Orsi serve benissimo, tanto più che un soffio sano d'idealità virile avviva tutte le pagine. Il libro è edito da Remo Sandron, di Palermo.

POESIE. Il conte Guglielmo Capitelli, prefetto a Genova, non abbandona, fra le cure amministrative, la musa che gli sorrise fin dagli anni giovanili, quando, a soli ventisei anni, era sindaco della nativa sua Napoli, e a trentadue era prefetto di Bologna. Egli raccoglie in uno, nella rosea, celebre collezione Le Monnier, i due volumi di versi *Erato e Humana*, che gli valsero tante lodi per l' armonia del verso, per la lucentezza e gentilezza delle immagini, per gli affetti intimi espressi con semplicità; quella stessa semplicità colla quale il conte Capitelli, nell' 84, pose a sbaraglio la vita qual vicesindaco volontario in uno dei quartieri di Napoli più infestati dal colera, onde ne fu decorato di medaglia d' oro. L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA rilevò, altre volte, i pregi di queste elette poesie; e oggi ne saluta la felice ricomparsa.

∿∿ Cesare Rossi forma con Riccardo Pittèri di Trieste un binomio poetico assai simpatico. In entrambi, l'amor di patria vibra continuo. Ecco ora il Rossi coi nuovi sonetti *Sul colle di San Giusto* (Trieste, Balestra), ed ecco il Pittèri col carme *Il Placito del Risano* (Trieste, Caprin). L'uno è padrone del sonetto; dopo il Revere nessuno a Trieste compose sonetti così belli; l'altro maneggia il verso sciolto... con scioltezza. Si desidererebbe solo maggior vigoria nell'uno e nell'altro. Vi aleggia dentro l'aura blanda di Miramar, e anche qual cosa della triade Gazzoletti, Somma e Dall'Ongaro che fondò un giorno a Trieste una scuola di patriottismo e di buon gusto.

UN UOMO DI STATO e scrittore del secolo XV fu Diomede Carafa, sul quale Tommaso Persico pubblica un bel volume di 326 pagine (Napoli, Pierro). È uno studio profondo, denso d' erudizione, che conferma la dottrina dell'egregio letterato napoletano. Un libro nuovo e interessantissimo sarebbe quello che tracciasse brillantemente la vita e l'opera degli uomini di Stato in Italia: ora eccone una fonte! Fra i documenti inediti che decorano il libro, è specialmente notevole il frammento originale del Carafa: *Doveri del Principe*, che meriterebbe un buon confronto col famoso libro del Machiavelli.

L'AMERICA DEL NORD. In pochi mesi si sono pubblicati due libri di scrittori nostri sull'America del Nord: uno del Giacosa, l'altro dell'Ojetti. La diversità di costruzione dei

due libri sta a provare la diversità di intendimenti passati per la nostra letteratura da qualche anno. Il Giacosa è il descrittore placido, sereno, il quale ha viaggiato per divertimento e narra sopratutto per provare le maestrie del suo stile. Quindi, rimane nelle sue rappresentazioni alla superficie di quello che vede camminando, senza arrestarsi, senza affaticarsi per penetrare più dentro. Ci sono, tuttavia, capitoli — specialmente quello della traversata pel mare — veramente deliziosi, tanta è la grazia schietta dello scrittore, che è contento di offrire una lettura dilettevole. Le pagine migliori del Giacosa ricordano veramente alcune descrizioni nitide e belle nella loro tenuità del De Amicis. Ugo Ojetti, che ha raccolto corrispondenze e memorie in questo volume dell'*America vittoriosa*, è inspirato evidentemente da un altro criterio: non gli basta di vedere le case e le vie, vuole penetrare entro la struttura organica di quel popolo, ricercare le ragioni del suo repubblicano imperialismo, misurare gli interessi e le passioni che lo fanno muovere, l'educazione e le debolezze che porta con sè. In questo libro, in cui si sente così viva la preoccupazione sociale del nostro tempo, è lo studio dell'America-Stato che predomina. E mosso da tale intendimento, Ugo Ojetti ha compito imprese veramente lodevolissime, tanto più lodevoli in quanto questo giovane, il quale pareva preso dalla facilità della letteratura a fior di pelle ora di moda, letteratura che si riassume in esercizio di preziosità stilistiche, ha rivelato un forte ingegno di osservatore, cui preme veramente di ricercare le ragioni delle cose grandi. E dalla politica nei suoi uomini maggiori all'istruzione nei suoi migliori istituti, dall'organizzazione industriale alle passioni fugaci della folla, l'Ojetti ha procurato di esaminare tutte le parti della vita americana e anche di renderne conto con una vivacità coloritrice. Qualche volta, forse, l'osservazione è frettolosa, e da essa anche, per la fretta, è tratta una deduzione non confermata sufficientemente dal fatto; qualche altra volta si sente che lo scrittore è costretto a modificare la sua impressione di prima e questa non diviene abbastanza salda e definitiva in lui; ma indubbiamente egli dà un'immagine viva dell'America, con atteggiamenti vigorosi di stile. E questo libro — che forse avrà difetti ma non facili a determinarsi — non è solo una lettura piacevole, ma una lettura utile, perchè ci rappresenta la vita pubblica di un grande popolo come nessun altro, fra gli italiani, aveva fatto fin qui. — Così il *Don Chisciotte*.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il generale Giletta, appena giunto Piacenza dove ha sede la sua brigata, messo agli arresti di rigore d'ordine ministero della guerra, che ne propose collocamento in disponibilità. Il decreto lativo fu firmato l'11 e pubblicato il 14, do effetto dal 16 luglio. Si è detto che provvedimento sia stato preso per detto il Giletta, durante il processo, del 1889, quando egli fu arrestato volta, esplorava il confine per incadel governo italiano; ma il generale nega assolutamente di aver fatto tale dichiarazione.

Il 13 luglio è scaduto l'*ultimatum* im- dal contrammiraglio Candiani al go- della Columbia per la nota que- ne Cerruti. Il lodo di Cleveland ha ancora avuto completa esecuzione, essendo stati pagati dalla Columbia i debiti della ditta. Però l'offerta fatta singoli creditori di pagare loro il 120 100 del credito iniziale, compresi i è stata accettata da quasi tutti e quei pochissimi che non l'hanno ac- ta la somma loro dovuta è stata ef- vamente depositata alla Legazione Bri- nica a Bogota, incaricata della gestione interessi italiani nella Columbia. Il erno italiano si è astenuto per ciò da atto di coercizione, facendo le più riserve sui diritti de' creditori che hanno accettato il concordato; riserve il governo columbiano ha formalmente ettate.

Si suppone che la questione di San sia entrata in una fase risolutiva, senso favorevole alle proposte dell'I- . Queste sarebbero le ultime notizie date da Pechino dal marchese Salvago gi, ed il Visconti-Venosta avrebbe con- con il Bettolo per decidere il ri- di una o due navi che si trovano acque cinesi.

Il generale Pelloux, partito da Roma il era a Monza la mattina del 15 e ri- nel pomeriggio per Milano e Cre- , dopo avere avuto un colloquio Sua Maestà. Il 17 di ritorno a Roma, ha conferito con l'onorevole Mar- i e col Visconti-Venosta riguardo al- ritrea. Il Martini ha portato buone notizie colonia; fra le altre quella che il bi- coloniale si chiuderà con un avanzo somma prevista, avanzo che egli pro- e di impiegare nella costruzione di strade, specie di quelle fra Massaua e Keren, impegnando così l'Inghilterra a compiere quella da Cassala a Keren. Si parla, a proposito, di proposte fatte dall'Inghilterra all'Italia nella eventualità di una guerra nell'Africa meridionale. L'Inghilterra in questo caso affiderebbe all'Italia la custodia delle frontiere del Sudan, potendo in questo modo disporre di una parte delle sue truppe attualmente impiegate nell'Egitto e nel Sudan: ciò naturalmente mediante un compenso.

Mentre il Martini giungeva in Italia, a Massaua un incendio scoppiato nella direzione d'artiglieria distruggeva il macchinario del laboratorio. Il magazzino potè essere salvato mediante il pronto accorrere della truppa.

—

È stato disposto il trasferimento di varii prefetti. Il ministro San Giuliano è stato a Como, per intendersi con il Comitato delle esposizioni, per quanto riguarda la nuova mostra, alla quale il governo concorrerà esponendo molti apparecchi ed invitando alcuni governi amici a fare altrettanto. Il governo concorrerà pure alle spese necessarie, per le quali il Re ha mandato al Comitato 50 000 lire.

L'11 corr., ad Aubagne (Francia) avvenne una rissa fra operai italiani e francesi; due francesi furono feriti. Ne derivò la solita esasperazione contro gli italiani, parecchi de' quali credettero prudente abbandonare il lavoro. La stampa francese esclude bensì che i fatti d'Aubagne abbiano avuto grande importanza. Il 14, alla Canea, vi fu una rissa fra soldati italiani e francesi. Da una parte e dall'altra si ebbero dei gravemente feriti; un italiano ed un francese morirono durante la notte. Le truppe dei due paesi furono consegnate nei rispettivi quartieri, e mediante l'intervento dei superiori militari e dei consoli si è ristabilita la calma: però francesi ed italiani non rimarranno più nella stessa residenza.

Nel Texas, in conseguenza delle grandi inondazioni, 2000 coloni italiani sono rimasti senza lavoro. Il console di New Orleans ha aperto una sottocrizione per la quale re Umberto ha mandato 2000 lire, il ministero degli esteri 1000 lire.

L'istruttoria del processo per la manomissione delle urne sarà presto chiusa, e i deputati imputati si citeranno con mandato di comparizione. L'imputazione sarà mantenuta soltanto contro il Prampolini, che si è vantato in lettera pubblicata nei giornali di essere uno degli autori del fatto; e contro il Defelice che si è riparato in Corsica. Gli imputati solleveranno la questione di competenza, affermando la necessità della denunzia del presidente della Camera.

La prima sezione del tribunale di Roma, nella causa promossa contro il governo dagli eredi Bottego, ha condannato il governo ad una indennità ed alle spese del giudizio, ritenendo il capitano Bottego incaricato dai ministeri della guerra e degli esteri di compiere una delle più ardimentose spedizioni del secolo, di carattere essenzialmente politico militare, riconoscendogli in conseguenza la qualità di ufficiale in missione all'estero.

—

Le ultime notizie fanno credere ormai assicurata una soluzione pacifica della vertenza fra l'Inghilterra ed il Transvaal, avendo il Volksraad approvato la franchigia elettorale per gli Uitlanders domiciliati nel Transvaal da sette anni, secondo il desiderio dell'Inghilterra. Il governo inglese però aveva prese e non cessa ancora di prendere tutte le disposizioni necessarie ad una grande campagna, quale sarebbe stata quella nell'Africa Meridionale, e a quanto pare si era assicurato dal Portogallo la possibilità di fare una base d'operazione nel porto di Lorenzo Marques nella baja di Delagoa. Ha molto sorpreso sentir dichiarare dal sottosegretario di Stato per la guerra che le mitragliatrici mandate al Capo avevano il loro munizionamento di palle dum dum, ritenute micidiali, e contro le quali protestò parte della stampa inglese quando si diceva che le avessero adoperate i tedeschi contro i ribelli de' loro possedimenti africani: anzi il governo ha fatto pubblicare una statistica per dimostrare che quelle palle traversano un corpo senza deformarsi nè esplodere. Altri però sono di parer contrario.... Ciò spiega perchè i delegati inglesi all'Aja siano stati contrari ad estendere la convenzione di Bruxelles sugli usi di guerra.

Secondo informazioni recenti il processo di Rennes incomincerà il 10 agosto. Saranno citati dal Consiglio di guerra quasi tutti i testimoni citati dalla Cassazione e dal Consiglio di guerra del 1894. È stato stabilito che Quesnay de Beaurepaire sarà interrogato sul solo fatto per il quale fu chiamato a deporre davanti la Cassazione. La festa nazionale del 14 luglio fu celebrata a Parigi con la solita rivista di Longchamps. Il presidente Loubet, accompagnato da Galliffet, fu molto acclamato. Non avvenne alcun incidente. A Lilla Francesco Pressensé tenne una conferenza in difesa di Dreyfus con l'intervento dell'autorità comunale, facendo proclamare Zola presidente d'onore, mentre fuori accadevano dimostrazioni in senso diverso. A Rennes fu fatta una dimostrazione antisemita, senza alcuna importanza, sotto le finestre del professore dell'Università, Bash, israelita. Si fecero alcuni arresti: il più vecchio degli arrestati aveva 19 anni. A Cherbourg la festa nazionale finì con una sedizione militare. I soldati di fanteria marina saccheggiarono il materiale dei fuochi artificiali, percossero le guardie di polizia mandate a frenarli, assediarono l'ufficio di polizia, ne ruppero i vetri, e continuarono a commettere disordini, rimanendo per gran parte della notte padroni della città. Fu necessario l'intervento delle altre truppe per ristabilire l'ordine.

I *tiralleurs* senegalesi che facevano parte della spedizione Marchand, dopo aver preso parte applauditissimi alla rivista del 14 luglio, ripartirono per Marsiglia, da dove sono stati rimandati al loro paese.

—

La Commissione incaricata dell'esame della riforma elettorale nel Belgio ha tenuto una prima riunione, nella quale si è manifestata in massima, con 8 voti contro 7, contraria al progetto governativo. La Commissione ha deciso inoltre di domandare al governo se si propone di fare approvare la riforma dentro la corrente sessione.

Non ostante le conferenze di Silvela con i capi della opposizione spagnola, per intendersi sulla approvazione delle proposte finanziarie, nulla si è potuto ancora concretare, e si ritiene sempre più inevitabile una crisi ministeriale.

La conferenza dell'Aja continua molto lentamente i suoi lavori, ai quali i delegati svizzeri hanno cessato di prendere parte. La terza commissione, riunita in seduta plenaria, ha approvato in prima lettura i 56 articoli del progetto d'arbitrato, aggiornando l'esame di quelli dal 9 al 14 relativi alle commissioni internazionali d'inchiesta.

—

L'odio di razza fra Czechi e tedeschi in Austria si manifesta in modo sempre più violento. Sono frequentissimi i casi di comitive tedesche prese a bastonate attraversando villaggi czechi o viceversa, e ambedue le nazioni non si ristanno dal provocarsi scambievolmente. A Vienna, il 16, avvenne nel sobborgo Henals un vero combattimento, avendo gli studenti tedeschi voluto turbare una festa ginnastica czeca. In Boemia, presso il confine sassone, fu tenuto un *meeting* di parecchie migliaia di persone, e quando la polizia intervenne per sciogliertlo e per togliere la parola al deputato Wolf, questi impugnata una bandiera tedesca passò in Sassonia. A Budapest 15 000 operai fecero una dimostrazione alle grida di abbasso il Parlamento, evviva l'Internazionale.

B Belgrado regna il terrore e l'attentato contro l'ex re Milan serve di pretesto a qualunque persecuzione contro i radicali. Bozo Petrovic, della famiglia principesca del Montenegro, fu arrestato, poi espulso, per supposta complicità nell'attentato, e più per avere pretesti di lanciare sospetti contro il principe Nikita, che ha sdegnosamente protestato, come ha fatto suo genero, il principe Karageorgevic. Ormai è convinzione generale che l'attentato sia stato architettato dallo stesso re Milan per avere un pretesto di incrudelire contro il partito radicale, a lui particolarmente inviso; e la situazione della dinastia degli Obrenovic, in paese e fuori, si considera molto scossa.

Secondo la versione ufficiale, la morte dello Czarevic Giorgio sarebbe avvenuta mentre egli, partito da Abbas Tuman, faceva la solita passeggiata mattutina in automobile, per sbocchi di sangue. Una contadina lo soccorse, lo adagiò in terra, gli dette dell'acqua; ma subito sopraggiunse la morte. Il luogo dove questa avvenne fu subito circondato da una cancellata, ed è meta di continuo pellegrinaggio.

—

Roosevelt, governatore di New York, e possibile competitore di Mac Kinley alla prossima elezione presidenziale, si sarebbe invece accordato con Mac Kinley per imporre ad Alger di dimettersi dal sottosegretariato di Stato per la guerra, per richiamare Otis dalle Filippine, ed incaricare Lawson di condurre subito a fine la campagna contro i Filippini, dandogli quante forze occorrono. Roosevelt sarebbe, l'anno prossimo, nominato vicepresidente con la promessa di futura successione dopo cinque anni.

19 luglio.

NUOVI LIBRI

Da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

BARRILI . . . **Rosa di Gericò.**	ARNOULD . . . **Dieci milioni di eredità.**
BARRILI . . . **Galatea.**	ARNOULD . . . **La figlia del pazzo.**
BOITO . . . **Senso.**	BERTHET . . . **Il delitto di Pierrefitte.**
CIAMPOLI . . . **Il barone di S. Giorgio.**	MALOT . . . **Paolina.**
NIEVO . . . **Le confessioni di un ottuagenario** (3 vol.).	MÉROUVEL . . . **La vedova dal 100 milioni** (2 vol.).
ROVETTA . . . **Novelle.**	MÉROUVEL . . . **La figlioccia della duchessa.**
VASSALLO . . . **La signora Cagliostro.**	
VERGA . . . **Ricordi del cap. d'Arce.**	OHNET . . . **Il curato di Favières.**

NOVITÀ LETTERARIE

GABRIELE D'ANNUNZIO

LA GIOCONDA — Tragedia in quattro atti — **Quattro Lire.**
LA GLORIA — Tragedia in cinque atti — **Quattro Lire.**

SOGNO d'un MATTINO di PRIMAVERA — **Due Lire.**
SOGNO d'un TRAMONTO d'AUTUNNO — **Due Lire.**

LA CARROZZA DI TUTTI, di Ed. De Amicis. 12.ª edizione. L. 4

FANO (Giulio). **UN FISIOLOGO INTORNO AL MONDO** — **Cinque Lire.**
DE GUBERNATIS (Angelo). **IN TERRASANTA** — **Quattro Lire.**

VERSO IL SOLE DI MEZZANOTTE, note scandinave di **MARIO BORSA.** L. 2 —

OJETTI (Ugo). **L'AMERICA VITTORIOSA** — **Tre Lire.**
TOLSTOI (Conte Leone). **CHE COSA È L'ARTE?** — **Lire 2,50.**

Figure e Figurine del secolo che muore, di **RAFFAELLO BARBIERA.** 8.ª edizione. . . . . L. 4 —

NUOVI ROMANZI

NORDAU (Max). **BATTAGLIA DI PARASSITI** — 2 volumi — **CINQUE LIRE.**
SUDERMANN (Ermanno). **L'ISOLA DELL'AMICIZIA** — **TRE LIRE.**

CASTELNUOVO (Enrico). **NATALÌA ed altri racconti** — **Lire 3,50.**
BARRILI (Anton Giulio). **RAGGIO DI DIO** — **Lire 3,50.**

NEL REGNO DELLE CHIMERE — Novelle di **CORDELIA,** con fregi di **E. G. Chiorino** . . . . . L. 3 —

TEATRO DI IBSEN

Una Lira il vol. — **Una Lira il vol.**

Casa di bambola.	Spettri.	Hedda Gabler.
La lega dei giovani.	Il piccolo Eyolf.	La fattoria Rosmer.
Un nemico del popolo.	Le colonne della società.	Il costruttore Solness.

PER I RAGAZZI

AI RAGAZZI, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 7.ª edizione . . L. 1 —

SALGARI (Emilio). **LA CITTÀ DELL'ORO** — CON 41 INCISIONI: **LIRE CINQUE.**
RONTINI (Augusto). **BUBBOLE E PANZANE** — CON 20 DISEGNI: **LIRE QUATTRO.**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"
(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini. *Passeggiando coi bambini.* — *Perfida Mignon!* **Cordelia.** *Mondo piccino.* | **Conti.** *Romanzo d'un fanciullo ricco.* **Gallina.** *Così va il mondo, bimba mia!* | **Stahl.** *Il romanzo del fratellino.* — *Il paradiso del signor Guido.* — *Imprese della signor. Lauretta.*

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott. *Viaggio fantastico di Lili.* — *Gli ultimi racconti.* **Baylor.** *Gino e Gina fra gl'Indiani.* **Boyesen.** *Fra cielo e mare.* **Brooks.** *I ragazzi nella storia.* **Burnett.** *Un piccolo lord.* — *La povera principessa.* **Conti.** *Vita e miracoli di Ihal.* **Cordelia.** *Mentre nevica.* — *Il castello di Barbanera.* | **Fava.** *Granellin di pepe.* — *Al paese delle stelle.* **Ferrara.** *Tra Maghi e Fate.* **Glave.** *I primi passi di un esploratore.* **Hartwell.** *Campane di Sant'Anna.* **Jamison.** *Il piccolo vagabondo.* **Otis.** *I piccoli venditori di giornali.* **Petrocchi.** *Nei boschi incantati.* **Salvi.** *Passeggiate in giardino.* | **Schwatka.** *I fanciulli dei ghiacci.* **Scopoli-Biasi.** *Un dono della nonna ai suoi nipotini.* **Speraz.** *Di casa in casa.* — *Il cocchio di Cenerentola.* **Stoddard.** *Jack Ogden.* **Tedeschi.** *Il libro di Trottolino.* — *Le gloriose gesta dei nani burloni.* **Trowbridge.** *Il picchio rosso.* — *L'orologio del signorino.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Bruna. *Storia di una bambina.* | **Fiorentino.** *Canzoniere dei bambini* | **Salgari.** *Naufraghi del "Poplador."*

TEATRO IN FAMIGLIA — Commedie per i giovani, di **CORDELIA.** Un vol. in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti . L. 2 50

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI. Settima edizione riveduta e corretta. Un vol. di 500 pagine. L. 5 —

GENERALE D'ITALIA .	L. 7 —	*Genova e le due riviere* .	» 1 25	*Palermo e dintorni* . . .	» 1 25
ALTA ITALIA	» 5 —	*ITALIA CENTRALE* . .	» 5 —	*SVIZZERA*	» 3 —
Milano e la Lombardia .	» 2 50	*Firenze e dintorni* . . .	» 2 —	*PARIGI*, di FOLCHETTO .	» 3 —
Milano, con 16 incisioni .	» 1 25	*Bologna, l'Emilia e le Marche*	» 2 —	*LONDRA* (Il paese delle sterline), di A. TANFANI . .	» 3 50
Milan, avec 16 gravures .	» 1 25	*Roma e dintorni*, con 32 inc.	» 3 —	*BERLINO*, di U. SOGLIANI, con le piante di Berlino, Charlottenburg e Potsdam. . .	» 2 50
Mailand, mit 16 Zeichnungen	» 1 25	*Rome et ses environs*, avec 32 gravures	» 3 —		
Como e i laghi di Como, di Lugano e Maggiore . . .	» 1 25	*Rome and the environs* .	» 3 —		
Venezia e il Veneto, con 32 inc.	» 2 —	*ITALIA MERIDIONALE* .	» 5 —		
Torino e dintorni, con 18 inc.	» 2 —	*Napoli e dintorni*, con 32 inc.	» 2 50		

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuovo volume delle
LETTURE ILLUSTRATE PER I BAMBINI
raccolte da CORDELIA e ACHILLE TEDESCHI

Dai Bucaneve alle Rose

Un volume in-8 grande di 432 pagine a 2 colonne con 260 incisioni: **Lire 6,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Alle Porte d'Italia

di **Edmondo De Amicis**

8.ª impressione *della nuova edizione del 1888 riveduta dall'autore, con* **l'aggiunta di due capitoli.**

UN VOLUME IN-16 DI 304 PAGINE
LIRE 3,50.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

TOPICIDA «RAZZIA»

Innocuo agli uomini ed agli animali. Si vende da **J. Neumann e C.,** e da tutti i principali droghieri, in scatole da **30** cent. e **50** cent. cadauno.

Fˡˡⁱ Treves, Editori

MILANO Via Palermo 2.

Per rendere sempre più facile la diffusione di un dizionario, la cui superiorità è ormai riconosciuta universalmente, e la cui fama è salita in dieci anni al punto da entrare in tutte le scuole e le famiglie, abbiamo aderito alle insistenti domande degli studiosi, pubblicando una nuova edizione a dispense di soli **Dieci Centesimi** del

Nòvo Dizionario Universale
della
Lingua Italiana
COMPILATO DAL PROFESSOR
P. Petrocchi

Questo Dizionario, costò otto anni di continuo lavoro all'autore, che ebbe i più ampi elogi di filologi italiani e stranieri, nell'espressione più modesta, il Dizionario Petrocchi, rappresenta fasi in uno i vocabolari del Fanfani e del Fanfani-Rigutini.

Escono 4 dispense la settimana di 8 pagine in-8 grande a 2 colonne

Centesimi 10 la dispensa

L'Opera Completa: **Venticinque Lire**

Sono uscite 60 dispense

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il grave disastro

che ha colpito l'Esposizione Voltiana a Como dà un valore storico di grande importanza a

Numero speciale

che l' **Illustrazione Italiana** *ha dedicato all'*

Esposizione Voltiana

In quel numero si trovano molti **Cimelii del Volta,** *fra cui*

Il cranio di Alessandro Volta.	Apparecchio per l'ipotesi sulla formazione elettrica della grandine.
Elettroforo con la schiacciata.	Prima idea della bilancia per studiar la legge dell'azione elettrica in rapporto con le distanze.
Elettrometro condensatore.	Apparecchi diversi per esperienze.
Pistole di Volta.	Uno dei tavoli di Alessandro Volta su cui faceva gli esperimenti (sopra il tavolo sono alcuni cimelii di Luigi Galvani, appartenenti all'Università di Bologna).
Lampada a gas idrogeno.	Stemma di conte di Alessandro Volta.
Lettera autografa di A. Volta sulle onde elettriche.	
Lettera autografa dell'abate Nollet a Volta.	
Piatti coniugati.	
Elettrometro condensatore.	
Eccitatori.	
Pile a corona di tazze; Pile a colonna, a rosario, a secco.	
Elettrometro atmosferico portatile.	
Microelettroscopio.	

Pur troppo della maggior parte di quei cimelii non si troverà più altra traccia autentica che n

N. 23 dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Ne rimangono ancora poche copie, che si possono avere p
75 CENTESIMI.

Dirigere commissione e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuova Edizione

Guerra in tempo di bagni

Romanzo di **L. A. VASSALLO**

UN VOLUME IN-16: **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Quarto miglia

BEL-AMI

di
Guy De Maupassa

Un volume in-16 di 320 pagi
Una Lira.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, edi

D' imminente pubblicazione

Terza Esposizione Internazionale D'ARTE

Venezia 1899

Il successo di queste fortunate Mostre Internazionali, che si sono subito affermate co una splendida manifestazione mondiale dell'arte, va crescendo ad ogni biennio. Venezia, c va superba di tante gemme dell'arte dei secoli passati, riconquista così il primato anche n l'arte moderna, perchè i più celebri artisti di tutti i paesi fanno a gara nell'inviarle le m gliori creazioni del loro ingegno, ben sapendo di quale incanto le circondi il sorriso del laguna. — Anche quest'anno la nostra Casa dedicherà alla gran festa dell'arte una pu blicazione speciale che riprodurrà le opere migliori che si ammirano a Venezia; e p darne il maggior numero possibile, questa pubblicazione uscirà in tre fascicoli, con cop tina in cromolitografia, ognuno dei quali fa anche da sè, e che riuniti insieme formeran una galleria d'arte moderna di sommo interesse, come quella che raccoglie le opere de artisti più celebri di tutti i paesi e di tutte le scuole.

TAVOLE CONTENUTE NEL PRIMO FASCICOLO:

AUSTEN BROWN T.	**La benedizione del mare.**	MESDAG H. W. . .	**Arrivo delle barche pescherec alla spiaggia di Scheveninge**
BAERTSOEN A. . . .	**Piazzetta fiamminga di sera.**	MICHETTI F. P. . .	**L'offerta.**
BOUGHTON G. H. .	**Quando cadono le foglie....**	MICHETTI F. P. . .	**Processione di fanciulli.**
BRAMLEY F.	**La tosatura delle pecore.**	MICHETTI F. P. . .	**L'addio.**
BUYSSE G.	**Il sentiero della chiesa.**	MICHETTI F. P. . .	**Ragazza con pecore.**
CABIANCA V. . . .	**C'era una volta una chiesina in riva al mare....**	MILESI A.	**Sospiri.**
CANNICCI N.	**Triste inverno.**	ORR W. P.	**Farfalla.**
CANONICA P. . . .	**Sogno di primavera.**	PATERSON J.	**Primavera gioiosa.**
CIARDI G.	**Mattino azzurro.**	PELLIZZA G.	**Autoritratto.**
DIERCKX P. J. . . .	**"Pro schola."**	SARTORIO G. A. .	**Le vergini savie e le verg stolte** (trittico).
FORMIS A.	**Lavori agricoli nel Mantovano.**	SARTORIO G. A. .	**Due dettagli del suddetto.**
FULTON D.	**Aurea estate.**	SELVATICO L. . . .	**Partenza mattutina.**
HARTMANN C. . . .	**La mietitura.**	TITO E.	**San Marco.**
KHNOPFF F.	**L'incenso.**	TITO E.	**Pelatrici di noci.**
LEEMPOELS JEF. . .	**L'enigma.**	XIMENES ETT. . . .	**Ritratto del Senatore Dura**
MARTIN R.	**Crepuscolo sul molo.**		

Escirà in 3 fascicoli elegantissimi, in carta di gran lusso, splendidamente illustra

al prezzo di Lire 1,25 ciascuno.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*